



Partito Comunista dei Lavoratori
(PCL - Italia)

A tutt@ i/le militanti delle organizzazioni del
Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale

- Introduzione (agosto 2018)
- Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)
- Appendice 1: prima replica del PCL alla risposta del PO al nostro documento (ottobre 2016)
- Appendice 2: lettera PCL con rivendicazione del diritto di partecipare alla Preconferenza del CRQI (marzo 2018)



A tutti i/le militanti delle organizzazioni del Coordinamento Internazionale per la Rifondazione della Quarta Internazionale (CRQI)

Il testo che vi inviamo qui è un documento che il Comitato Centrale del nostro partito, il Partito Comunista dei Lavoratori, ha votato nell'aprile del 2016. È per noi, e anche oggettivamente, un testo fondamentale, perché riassume le nostre proposte per il rilancio del CRQI. Su di esse, e non su fantasiose ricostruzioni, sarebbe dovuto avvenire il dibattito rispetto alle posizioni del PCL (oltre che sulle sue analisi internazionali contenute nei nostri ampi documenti congressuali, da ultimo quelli del congresso del 2017).

Abbiamo chiesto che esso venisse tradotto nelle lingue nazionali delle diverse sezioni e distribuito a tutt@ i/le suoi/ e militanti. Purtroppo, questa richiesta non è stata esaudita. Non è la prima volta che ciò è accaduto e accadrà ancora dopo quella data. Anzi, questo è il metodo normale sempre usato, in particolare dal gruppo dirigente del Partido Obrero. Ciò mentre noi, nonostante i nostri numeri di militanti siano largamente inferiori a quelli del PO, abbiamo sempre provveduto, in particolare negli ultimi anni, a far conoscere ai/lle nostr@ compagni/e, sia militanti sia aderenti (iscritti non militanti senza diritto di voto deliberativo), i vari testi del PO e delle altre sezioni, tradotti in italiano, anche e tanto più quando polemici col nostro partito o i suoi dirigenti.

Questo atteggiamento del gruppo dirigente del PO è una grave violazione dei principi e della prassi del centralismo democratico leninista e costituisce un vulnus non solo nei nostri confronti ma, in primo luogo, dei/lle militanti del PO stesso (e di altre sezioni del CRQI che avessero avuto volutamente lo stesso atteggiamento). Con un metodo improprio per un partito rivoluzionario come il PO, sembra che si abbia paura a lasciare che i/le militanti si formino le proprie opinioni.

Dopo una prima risposta al nostro testo, piena di insulti e falsità, intitolato "*Mettiamo fine alla tolleranza da parte del CRQI di una camarilla opportunistica di avventurieri*", noi abbiamo replicato con un breve testo nell'Ottobre 2016, anche questo ovviamente mai tradotto, e che proponiamo in allegato al testo principale (allegato 1).

Successivamente il PCL è stato protagonista silente del congresso del 2017 del PO, che ha dedicato pagine e pagine del suo documento ad un attacco scatenato al nostro partito. La cosa che definire strana è poco è che non soltanto non abbiamo potuto intervenire, ma che il testo non ci è stato comunicato, nemmeno dopo la sua approvazione (ne siamo venuti in possesso in maniera casuale). Una situazione da film dell'assurdo.

Ma evidentemente i dirigenti del PO (e quelli del DIP di Turchia e del EEK di Grecia che dopo

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



aver, sia pure confusamente e con molte paure, difeso la prospettiva di un funzionamento minimamente centralista democratico del CRQI, hanno capitolato a quelli del PO) non hanno avuto il coraggio di affrontare un confronto politico con noi con il coinvolgimento dell'insieme dei militant@ della propria organizzazione.

Per quanto riguarda in particolare DIP e EEK, i gruppi dirigenti di questi partiti hanno condiviso con noi la preoccupazione per la crisi del CRQI e il rifiuto di convocare il suo 2° congresso. Questo fino a realizzare (nel 2013 se ricordiamo bene) una riunione congiunta con noi per verificare le modalità di una azione concordata per cercare di uscire dalla assurda situazione in cui l'atteggiamento del compagno Altamira (come membro della segreteria internazionale), e la direzione del PO dietro di lui, lo aveva portato. Ma essi sono stati incoerenti. Non solo il compagno Savas e la direzione dell'EEK, ma anche Sungur e quella del DIP. Rispetto agli impegni ed alle posizioni prese un avanti indietro, con il passo del gambero da ultimo ci hanno liquidato, accettando la nostra esclusione. Hanno preso pretesto per questo dalle divergenze politiche esistenti tra noi e loro. Ma tali divergenze non erano una novità: esse si erano espresse da anni. Il compagno Savas in particolare, invitato ai nostri congressi, aveva liberamente potuto argomentare di fronte a tutti i/le delegat@ contro le nostre posizioni. I nostri documenti congressuali, come già un ampio testo polemico in risposta al compagno Poy della commissione internazionale del PO alla fine del 2010, esprimono bene lo spessore delle divergenze (cogliamo l'occasione per sottolineare che gli stessi gruppi dirigenti di EEK e DIP non hanno dato molto o alcuno spazio –per quanto a nostra conoscenza- alla traduzione dei nostri testi, che avrebbe permesso alla loro base, come è stato permesso alla nostra, di essere parte diretta del dibattito internazionale; anche se per quanto ci riguarda comprendiamo che una piccola organizzazione non può avere le stesse capacità di una organizzazione importante come il PO). Ma esattamente un democratico congresso internazionale, coinvolgendo l'insieme dei/le militanti di tutte le organizzazioni del CRQI, sarebbe stato il luogo di discussione necessario a valutare lo spessore delle divergenze e anche l'eventualità di separarsi (in accordo o su decisione unilaterale). I/le dirigenti dell'EEK e del DIP non hanno voluto rischiare né un democratico dibattito tra i/le propri/e militanti né, soprattutto, di sfidare il PO e hanno capitolato.

Quanto all'ipotetica risposta che potrebbe essere data e forse è stata data, esplicitamente o implicitamente, che le posizioni del PCL sono state presentate nei documenti del PO, vi segnaliamo che è esattamente l'argomento che usavano gli stalinisti alla fine degli anni '20, al momento delle espulsioni, per non presentare le posizioni dei trotskisti ai militanti dei partiti comunisti.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



E se qualcuno volesse replicare con lo sciocco argomento che si fida dei suoi dirigenti, gli rispondiamo qui che primo hanno veramente mal posto la loro fiducia, in particolare per quanto riguarda il compagno Altamira, e secondo che ricordino la frase di Lenin: “Chi crede sulla fiducia è un inguaribile idiota”.

In questa introduzione non vogliamo rispondere all’insieme delle posizioni sviluppate dalla direzione del PO contro di noi e la nostra “camarilla genovese”, ma solo portare alcuni esempi per mostrare che tutto il metodo, oltre che volgare, è sbagliato e che, come ad ogni processato, debba essere concesso al PCL di difendersi ed argomentare le proprie posizioni di fronte all’unica “giuria” che riconosciamo, cioè l’insieme dei/le militanti delle varie organizzazioni del CRQI. Le falsità e distorsioni dei testi del PO, in particolare quelli scritti dal compagno Altamira, sono numerosissimi. In generale quello che si cerca di dare è una visione di un partito “lasso”, con una azione puramente d’immagine, senza nerbo politico. Questa visione è del tutto fantasiosa rispetto all’impegno del nostro partito nella battaglia politica e nella lotta di classe, in particolare con l’azione della Corrente di Opposizione nel principale sindacato italiano, la CGIL. Ma fa parte del nostro metodo avere modestia ed essere realisti. Il nostro partito non è certo paragonabile al PO e al ruolo che esso ha nella lotta di classe in Argentina e il nostro sviluppo è stato ed è più contraddittorio di quello avuto negli anni dal PO. Così dopo essere cresciuti di oltre dieci volte nei lunghi anni di entrismo in Rifondazione Comunista (da 35 a oltre 400 militanti tra il 1994 al 2006), nella nostra successiva vita come partito indipendente, dal 2006 in poi, abbiamo stagnato e anche ridotto la nostra consistenza (anche se non nei termini presentati in un intervento pubblico alla Preconferenza del CRQI di aprile scorso da un nostro compagno che violava col suo intervento le regole più elementari del centralismo democratico). Noi abbiamo agito in un quadro di retrocessione del movimento operaio italiano che ha pochi paragoni (come dimostra anche il trionfo dei due partiti populistici oggi al governo, con il voto della maggioranza della classe operaia). Ma certamente ci sono stati anche limiti ed errori nostri che cerchiamo di comprendere e di correggere. Ma la rappresentazione che fanno i dirigenti del PO è peggio che falsa, è una barzelletta.

Tra le cento cose fattuali che vengono stravolte ne vogliamo segnalare solo alcune.

La prima è che noi non avremmo pagato le quote del CRQI. Non solo non è vero, ma quando (al momento della rottura con Rifondazione Comunista) passammo rapidamente da 250 a 400 militanti, di nostra propria scelta, senza nessuna richiesta, aumentammo le nostre quote da 500 a 800 dollari al mese. Tanto è vero che venimmo citati in una circolare dall’allora tesoriere del CRQI, il compagno Pablo Heller (oggi, se non erriamo, responsabile internazionale del PO) come esempio da seguire per le altre sezioni. Chi non ha mai pagato le quote era invece il DIP turco.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



La seconda questione è quella del giornale. È certamente il punto più debole del nostro partito. Ci sono su questo terreno, noi pensiamo, alcune giustificazioni oggettive. Il nostro partito è molto disperso (i nostri militanti sono in circa sessanta province diverse), senza una sezione che vada oltre la dozzina di militanti, salvo una molto periferica. Non abbiamo un centro nazionale (le nostre segreterie sono via Skype).

In questo quadro abbiamo, a torto o a ragione, deciso di dedicare i nostri due soli funzionari (uno part-time) ad altri compiti politico-organizzativi.

Siamo certo criticabilissimi, ma perché esagerare in burletta, allo scopo di avere argomenti spuri?

Il compagno Altamira afferma per iscritto che pubblichiamo il giornale due o tre volte l'anno. Il già ricordato ineffabile compagno altamirista del PCL, nel suo intervento a Buenos Aires ad aprile, ha detto più linearmente che non abbiamo giornale.

In realtà, da quando esiste il PCL, il nostro giornale è uscito da 5 a 7 volte l'anno. Abbiamo cercato di farlo uscire mensilmente, non ci siamo riusciti ed esce quasi regolarmente ogni mese e mezzo (salvo il periodo estivo). Poco, pochissimo, ma non quello che dice Altamira. Inoltre, distribuiamo decine di migliaia di volantini nazionali ogni mese di fronte a fabbriche e aziende.

Ma, soprattutto, abbiamo un sito, che ci pare ben fatto e certamente regolare, che ogni mese ha circa 60.000 ingressi da indirizzi IP diversi. Non poco per un partito piccolo come il nostro. Il terzo punto è quello dell'Obrero Internacional. Altamira afferma che noi non abbiamo realizzato la versione italiana di questo giornale internazionale. Ora, non è mai stato proposto da nessuno la pubblicazione dell'edizione italiana. Evidentemente persino il compagno Altamira, nonostante la sua tendenza a non considerare i problemi derivanti dalla differenza di stazza delle diverse organizzazioni nazionali, si rendeva conto della difficoltà di realizzazione di una tale ipotesi (se così non fosse, perché non anche una edizione greca?). Tuttavia, noi ricevevamo e diffondevamo regolarmente 500 copie a numero del giornale in spagnolo, profittando della relativa similitudine tra questa lingua e l'italiano e invitando i/le nostre compagn@ a sviluppare, tramite il giornale, la loro conoscenza dello spagnolo.

Il quarto punto riguarda il nostro ruolo in relazione allo sviluppo dell'azione del CRQI. Contrariamente a quanto affermato, il PCL e l'organizzazione che la ha preceduta, la AMR, hanno svolto certamente un loro ruolo nella battaglia per il MRQI prima e il CRQI dopo, anche rispetto alle varie conferenze organizzate. Alla fine degli anni '90 e primi anni duemila si sono svolte diverse "conferenze aperte" cui ha partecipato il gruppo francese, scissione dell'organizzazione Lutte Ouvriere, Voix des Travailleurs (Voce dei Lavoratori), che era stato coinvolto nella discussione da noi. Entrato nella sezione francese del Segretariato Unificato, la Lega Comunista Rivoluzionaria, continuò a partecipare a nostre iniziative. In particolare, molti

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



compagni argentini si ricorderanno l'intervento del suo principale dirigente, il compagno Yvan, ad un meeting a Buenos Aires nei primi anni 2000. Noi abbiamo continuato un lavoro di contatti, in particolare in Francia, su cui, nonostante avvenissero in contatto con vecchio membro fondatore e dirigente di Politica Obrera, il compagno Marcelo Gramar, il CRQI non ci diede alcun sostegno, per diffidenza politica nei nostri confronti. Ricordiamo inoltre che, almeno in origine, quelle di Atene (o Istanbul) si presentavano come "Conferenze dei Balcani e del Medio Oriente", non propriamente il nostro spazio geografico. In ogni caso, ancora nel 2017, noi siamo coloro che abbiamo introdotto il gruppo trotskista di Macedonia, con cui eravamo entrati in contatto. Quindi, sia pure modestamente, abbiamo fatto il nostro dovere. Ricordiamo tra l'altro che, per quanto conosciamo, l'ultima conferenza latino-americana, ha visto la presenza solo delle organizzazioni del CRQI e di alcuni individui, nonostante il peso politico del PO. Dovremmo forse condannarlo o dichiarare che sta sabotando la costruzione del CRQI?

Certamente non siamo mai stati d'accordo ad invitare (magari pagandogli il viaggio) individui e gruppi sparsi su posizioni lontane dal marxismo rivoluzionario. Persone e gruppi cui gli organizzatori delle conferenze, in primo luogo il compagno Savas, non ponevano mai la discussione reale sul problema della rifondazione dell'Internazionale rivoluzionaria, accontentandosi di risoluzioni, tanto generiche, quanto bombastiche. O addirittura forze apertamente staliniste come il Partito Unificato dei Comunisti Russi (giunto, in nome della difesa della "Grande Patria Russa" a organizzare un convegno in Crimea con forze apertamente fasciste di tutta Europa), vergognosamente invitato alla Preconferenza del CRQI di aprile scorso, mentre il nostro partito veniva escluso per i punti di dissenso politico.

Questi sono solo alcuni degli esempi delle distorsioni e delle falsificazioni dei fatti, utilizzati strumentalmente per cercare di argomentare di fronte ai compagni del PO e del CRQI l'ingiustificabile e antidemocratica esclusione del nostro partito.

Infine, aggiungiamo che il compagno Altamira ha pubblicato nel marzo scorso, prima della Preconferenza Internazionale, un testo intitolato: "*Conferenza internazionale: da dove viene e dove va il Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale*". Esso contiene la solita valanga di falsità e distorsioni (troppe anche qui per poter rispondere anche solo alla metà). Si parla di un nostro ruolo "parassitario" nel CRQI fin dal 1997 (cioè dalla nascita del MRQI). Allora perché non lo si è denunciato allora, o al momento della nascita del CRQI nel 2004 (quando su proposta di Altamira fu nominata una segreteria internazionale di solo tre persone, tra cui una del PCL?). E perché, ad esempio, siamo stati lodati per la campagna di raccolta fondi, sia a livello istituzionale che di base, a favore del Polo Obrero dopo l'Argentinazo? Si afferma poi che noi avremmo preso alle scorse elezioni politiche (il 4 marzo) solo lo 0,02%.



Ora, le scorse elezioni sono state una sconfitta non solo del movimento operaio, praticamente inesistente, anche in versione riformista; ma, nel nostro piccolo, anche del nostro partito. Vari i motivi, impossibili nella loro complessità da esaminare qui. Ma la nostra sconfitta elettorale non è stato il disastro totale che presenta il compagno Altamira. Nelle circoscrizioni dove ci siamo riusciti a presentare (circa la metà del totale) noi abbiamo preso lo 0,17% dei voti. Pochissimo, ma non quanto afferma Altamira.

A titolo di auspicio, si tratta sostanzialmente della stessa percentuale che prese il PO alle elezioni del 1995, dopo di cui iniziò lo sviluppo del partito (grazie al suo intervento nella lotta di classe, ovviamente).

Come detto, i testi del PO e, in particolare, quelli “clandestini” (per noi) del congresso del 2017, contengono tali e tante falsificazioni o distorsioni delle nostre posizioni, oltre a concezioni incorrette, che per risponderci sarebbe necessario almeno un intero volume. Non essendo ovviamente possibile ciò, e volendo evitare di non rispondere o rispondere a schemi, ci limitiamo a due questioni importanti su cui il compagno Altamira ha gridato più volte allo scandalo rispetto alle nostre posizioni: la questione Gramsci e quella del potere dei consigli.

Il PCL e Gramsci

Per argomentare la nostra pretesa “convergenza con il PTS” e il conseguente preteso “sabotaggio” del CRQI, la risoluzione del congresso 2017 del PO afferma (pag 34) *“entrambi [PCL e PTS] propongono il recupero di Gramsci. Un Congresso del PCL modificò il suo statuto per incorporare Gramsci come rappresentante della “migliore tradizione del marxismo”, insieme a Marx, Engels, Lenin e Trotsky [qui si dimentica che noi citiamo anche Rosa Luxemburg]. Però a nessuno sfugge che Gramsci condannò la rivoluzione permanente e il trotskismo, accettando la presa in mano stalinista del Partito Comunista Italiano. E il PTS ha scoperto nell’arsenale del centrosinistra la rivendicazione gramsciana di rivendicare[sic] una pseudo “egemonia”, in essenza di “culturale”, cristallizzata in un “blocco storico, in rottura con la dittatura del proletariato...”*”.

Il compagno Altamira ricorda male. Il punto del nostro statuto a cui egli fa riferimento, con il nome di Gramsci, è sempre stato presente a partire dalla struttura che ha preceduto il PCL, quando praticavamo l’entrismo nel Partito della Rifondazione Comunista, l’Associazione Marxista Rivoluzionaria; ciò senza che Altamira, presente a varie nostre riunioni, sollevasse alcun problema. Quello che accadde fu esattamente il contrario. Ad un nostro congresso ci fu la proposta di un compagno di eliminare il nome di Gramsci, proposta che fu respinta a larga maggioranza. Il compagno Altamira, che era presente, non intervenne nel dibattito; ma alla

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



fine di esso disse ad alcuni delegati, tra cui Franco Grisolia (che si era astenuto), che Marco Ferrando (che aveva difeso il mantenimento del suo nome nello statuto) aveva avuto ragione perché il PCL era in Italia e quindi c'era una logica nel riferirsi a Gramsci... Poi gli anni sono passati, il PTS ha scoperto Gramsci e noi siamo diventati dei rinnegati perché "gramsciani". Ma vediamo le cose nel concreto.

Ricordiamo che Lenin parla di Gramsci, o meglio del suo gruppo L'Ordine Nuovo nel Partito Socialista Italiano, nelle *"Tesi sui Compiti fondamentali dell'Internazionale Comunista"*, da lui redatte per il secondo congresso dell'Internazionale Comunista (luglio 1920). Ricordiamo che il PSI che, a differenza degli altri principali partiti della Internazionale Socialista, si era schierato contro la guerra mondiale, aveva aderito in toto all'Internazionale Comunista. Le tre correnti "comuniste" del Partito erano quella "massimalista" (in realtà centrista di sinistra, che aveva la maggioranza del partito), quella Comunista Astensionista (diretta da Amadeo Bordiga, ultrasinistra, con cui Lenin polemizzò in *"L'estremismo, malattia infantile del Comunismo"*) e la più piccola, quella dell'*"Ordine Nuovo"* (diretta da Antonio Gramsci, che aveva la maggioranza nella sezione della città di Torino, ed era poco presente altrove).

Ecco cosa scrive Lenin sulle tesi per il consiglio nazionale del PSI scritte e proposte da Gramsci nel maggio 1920:

"17. Riguardo al Partito Socialista Italiano, il secondo congresso della III Internazionale ritiene sostanzialmente giusta la critica al partito e le proposte pratiche enunciate come proposte al Consiglio nazionale del Partito Socialista Italiano, a nome della sezione torinese del partito stesso, nella rivista L'ordine Nuovo dell'8 maggio 1920. Tali proposte corrispondono pienamente a tutti i principi fondamentali della III Internazionale."

Il Partito Comunista d'Italia nacque per scissione dal PSI, la cui maggioranza massimalista rifiutò, nel congresso del gennaio 1921, di espellere dal partito la minoranza riformista di sinistra (debole nel partito, ma forte nel gruppo parlamentare). Il PCd'I fu costituito dalla corrente astensionista, da quella dell'Ordine Nuovo e da alcuni dirigenti massimalisti di sinistra (la maggioranza dei dirigenti massimalisti raggiunsero il PCd'I alla fine del 1923, però con una base militante molto ridotta). Il partito rimase nelle mani della ultrasinistra bordighista, con l'appoggio "critico" dei gramsciani, fino alla metà del 1924 quando Gramsci, rientrando da un anno in Russia e poi Austria, ruppe con Bordiga e riuscì a conquistare la maggioranza prima del CC e poi, con più di un anno di battaglia politica, del Partito, sancita dal congresso del gennaio 1926.

Non è certo necessario conoscere le origini del trotskismo italiano per un compagno argentino

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



o anche di un paese più vicino all'Italia, ma ci pare giusto ricordare che esso nasce da un gruppo di dirigenti gramsciani, che avevano fatto con lui la battaglia politica contro Bordiga. Nel 1930, tre degli otto membri dell'Ufficio politico del Partito Comunista d'Italia (in esilio a Parigi) si contrapposero alle posizioni "catastrofiste", importate nel partito, sulla base delle analisi del cosiddetto "terzo periodo" dell'Internazionale Comunista stalinizzata, e le loro conseguenze politiche. Battuti nel partito aderirono all'Opposizione Internazionale di Sinistra trotskista. Si trattava di Leonetti, Ravazzoli e Tresso, tutti quadri dirigenti del centro gramsciano degli anni '20. Di essi ha particolare importanza nella storia del trotskismo Pietro Tresso (detto Blasco), operaio di origine, già responsabile organizzativo del PCd'I, delegato al congresso di fondazione della IV Internazionale e membro del suo primo Comitato Esecutivo; Tresso fu assassinato alla fine del 1943 nella resistenza francese da partigiani stalinisti, su indicazione diretta di Mosca, morendo coraggiosamente (si veda il libro dello storico trotskista francese Broué "Assassini nel Maquis").

Mai Tresso e gli altri (pur rivedendo alcuni errori) rinnegarono le posizioni della corrente gramsciana nel PCd'I degli anni '20.

Quando Gramsci morì nel 1937, dopo 11 anni di prigionia nelle prigioni fasciste (o sorvegliato in una clinica negli ultimi tempi per le sue gravi condizioni di salute), Tresso pubblicò un lungo articolo sul settimanale del partito trotskista francese, intitolato significativamente "Un grande militante è morto: Gramsci".

In esso parlava apertamente della "rottura politica e morale di Gramsci con il PCI stalinizzato" e concludeva così: "Gramsci è morto, ma per il proletariato, per le giovani generazioni che arrivano alla rivoluzione attraverso l'inferno fascista, resterà sempre colui che, durante gli ultimi vent'anni, meglio di ogni altro ha incarnato le sofferenze, le aspirazioni e la volontà degli operai e dei contadini poveri d'Italia. Resterà un esempio di dirittura morale e di onestà intellettuale assolutamente inconcepibile per la congrega dei leccapiatti staliniani la cui parole d'ordine è "arrangiarsi". Gramsci è morto, ma dopo aver assistito alla decomposizione e alla morte del partito che egli aveva potentemente aiutato a costruire, e dopo aver sentito nelle sue orecchie i colpi di pistola carichi di Stalin che hanno abbattuto tutta una generazione di vecchi bolscevichi. Gramsci è morto, ma dopo aver saputo che altri vecchi bolscevichi, come Bucharin, Rikov e Rakovski erano già pronti per il macello. Gramsci è morto per un colpo al cuore, forse non sapremo mai cosa ha contribuito di più a ucciderlo: se gli undici anni di sofferenza nelle prigioni mussoliniane o i colpi di pistola che Stalin ha fatto tirare nella nuca di Zinoviev, di Kamenev, di Smirnov, di Piatakov e dei loro compagni nei sotterranei delle Ghepeù.

Addio Gramsci".



A questo punto il lettore del documento del PO sarà certamente confuso. Ma come, i trotskisti negli anni '30 rivendicavano qualcuno che era contro la dittatura del proletariato? E poi, non era Gramsci che aveva stalinizzato il PCI o almeno aveva tollerato ciò?

Andiamo in ordine, partiamo da Gramsci e la dittatura del proletariato.

Il PCd'I fu dichiarato illegale (insieme a tutti gli altri partiti, salvo, ovviamente quello fascista) dal regime, che governava dall'ottobre 1922, nel novembre 1926.

L'ultimo congresso del partito si svolse a Lione in Francia (per motivi di sicurezza perché il PCd'I, benché ancora formalmente legale, era nei fatti quasi totalmente impedito di intervento politico e subiva forti azioni di repressione) nel gennaio del 1926.

In questo congresso il centro del partito diretto da Gramsci trionfò largamente sulla sinistra (in realtà ultrasinistra) di Bordiga. Le tesi di maggioranza furono scritte direttamente da Gramsci. Nel punto 23 delle tesi, intitolato *"Compiti fondamentali del Partito Comunista"*, Gramsci afferma:

"Il suo compito fondamentale può essere indicato da questi tre punti:

- 1) *Organizzare e unificare il proletariato industriale e agricolo per la rivoluzione;*
- 2) *Organizzare e mobilitare attorno al proletariato tutte le forze necessarie per la vittoria rivoluzionaria e per la fondazione dello Stato operaio;*
- 3) *Porre al proletariato e ai suoi alleati il problema dell'insurrezione contro lo Stato borghese e della lotta per la dittatura proletaria e guidarli politicamente e materialmente alla soluzione di esso attraverso una serie di lotte parziali."*

L'ultimo suo punto (44) afferma testualmente:

"Tutte le agitazioni particolari che il partito conduce e le attività che esso esplica in ogni direzione per mobilitare e unificare le forze della classe lavoratrice devono convergere ed essere riassunte in una formula politica la quale sia agevole a comprendersi dalle masse e abbia il massimo valore di agitazione nei loro confronti. Questa formula è quella del "governo operaio e contadino". Essa indica anche alle masse più arretrate la necessità della conquista del potere per la soluzione dei problemi vitali che le interessano e fornisce il mezzo per portarle sul terreno che è proprio dell'avanguardia operaia più evoluta (lotta per la dittatura del proletariato). In questo senso essa è una formula di agitazione, ma non corrisponde a una fase reale di sviluppo storico se non allo stesso modo delle soluzioni intermedie di cui al numero precedente.

Una realizzazione di essa infatti non può essere concepita dal partito se non come inizio di una lotta rivoluzionaria diretta, cioè della guerra civile condotta dal proletariato, in alleanza con i

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



contadini, per la conquista del potere. Il partito potrebbe essere portato a gravi deviazioni dal suo compito di guida della rivoluzione qualora interpretasse il governo operaio e contadino come rispondente a una fase reale di sviluppo della lotta per il potere, cioè se considerasse che questa parola d'ordine indica la possibilità che il problema dello Stato venga risolto nell'interesse della classe operaia in una forma che non sia quella della dittatura del proletariato."

Confuso più che mai il nostro lettore porrà la domanda: ma allora la questione dell'egemonia? Di cosa si tratta?

Il punto è che, come già detto, Gramsci fu arrestato, come altri dei dirigenti del PCd'I, in particolare quelli che, deputati come lui, si trovavano a Roma. Egli fu condannato a 20 anni di carcere.

In carcere ottenne il permesso di scrivere i quaderni (e i libri). Ma ovviamente tale permesso poteva essere revocato, anche se i suoi scritti erano sconosciuti a tutti, salvo lui stesso e i suoi sorveglianti fascisti. Per questo Gramsci fu cauto e trattò varie questioni in termini mascherati. Così il partito rivoluzionario divenne "Il moderno principe" (con riferimento al rinascimento italiano del 1500) e la conquista della dittatura del proletariato divenne "la conquista dell'egemonia".

Gli scritti di Gramsci dal carcere possono essere interessanti per molti aspetti, filosofici, storici, economici, ma non esprimono, se non cripticamente, le posizioni politiche di Gramsci, per le quali bisogna riferirsi ai suoi scritti precedenti la prigionia. Tra l'altro questo indica perché non riteniamo di condividere le posizioni del PTS argentino che, per quanto conosciamo, sembra richiamarsi politicamente a tali scritti di prigionia.

Aggiungiamo che, contrariamente a quanto molti pensano e affermano, inclusa l'attuale direzione del PO, il concetto di egemonia non è, nel marxismo rivoluzionario, una novità gramsciana. Il concetto di egemonia è ben presente, ad esempio nel "Che Fare?" di Lenin, ma non solo. Tanto è vero che, nella sua "Storia del Partito Bolscevico", che è in realtà la raccolta di una serie di lezioni date a Mosca nel 1923 (epoca in cui Gramsci soggiornava nella capitale Russa), Zinoviev afferma testualmente, riferendosi ai primi tempi del movimento marxista in Russia: "Oggi diciamo Dittatura del Proletariato, allora dicevamo "Egemonia"".

Gramsci usa il termine di "Egemonia" anche in maniera diversa da sostituto di "Dittatura del Proletariato". Sostanzialmente in termini corretti. Cioè in particolare come "egemonia" proletaria sul cosiddetto "blocco storico", cioè l'alleanza tra operai e contadini poveri del Sud, come indicata nelle tesi di Lione e come "egemonia culturale" (Lenin avrebbe detto "ideologica") della classe e della sua avanguardia sulle masse e nella società, come elemento di preparazione alla rivoluzione. Ma ovunque andava scritto "Dittatura del Proletariato" e Gramsci scrive "Egemonia" si tratta solo di un escamotage autoprotettivo.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



Gramsci riprende quindi il concetto come forma di autodifesa contro i carcerieri fascisti. Ma, si obietterà, certo questo smentisce quanto il documento del congresso del PO afferma sulle concezioni politiche generali di Gramsci, ma ciò non elimina l'antitrotskyismo di Gramsci. Antitrotskyismo di Gramsci? Vediamo.

Nel febbraio 1924 il nostro è a Vienna (tra l'altro insieme a Pietro Tresso). Da lì indirizza una lunga lettera politica ai principali dirigenti, Togliatti e Terracini, della sua frazione di "centro" del PCd'I che si stava costituendo in rottura con l'ultrasinistrismo bordighista, come tra l'altro gli aveva proposto Trotsky. In essa Gramsci scrive:

“È noto che nel 1905 già Trotsky riteneva che in Russia potesse verificarsi una rivoluzione socialista e operaia, mentre in bolscevichi intendevano solo stabilire una dittatura politica del proletariato alleata ai contadini la quale servisse d'involucro allo sviluppo del capitalismo, che non doveva essere intaccato nella sua struttura economica. È noto anche che nel novembre 1917, mentre Lenin e la maggioranza del partito era passata alla concezione di Trotsky e intendeva manomettere non solo il governo politico ma anche il governo industriale, Zinoviev e Kameniev erano rimasti nell'opinione tradizionale del partito...”.

Formidabile! Trotsky è stato obbligato a scrivere un libro (“La rivoluzione permanente”) per rispondere alle obiezioni di Radek, dirigente della Opposizione di Sinistra e argomentare lo sviluppo progressivo di Lenin verso la rivoluzione permanente. Gramsci non è così sofisticato; per lui la questione è semplice: “È noto” che Lenin è passato nel 1917 alla posizione di Trotsky del 1905 e così ha potuto realizzare la rivoluzione socialista in Russia.

A questo punto il nostro lettore onesto sarà ormai costretto a riconoscere che quello che il documento congressuale del PO afferma non ha alcun rapporto con la realtà.

Gli resta l'ultima domanda: forse, pur valutando positivamente, a differenza degli stalinisti, il trotskyismo fino al 1917, Gramsci ha visto nella rottura di Trotsky con la maggioranza del partito russo un attacco al leninismo e alla costruzione del socialismo?

Ecco come si esprime Gramsci sulla questione nel seguito della stessa lettera:

“Nella recente polemica avvenuta in Russia si rivela come Trotsky e l'opposizione, in generale, vista l'assenza prolungata di Lenin dalla dirigenza del partito si preoccupino fortemente di un ritorno alla vecchia mentalità, che sarebbe deleteria per la rivoluzione. Domandando un maggiore intervento dell'elemento operaio nella vita del partito e una diminuzione dei poteri della burocrazia essi vogliono, in fondo, assicurare alla rivoluzione il suo carattere socialista e operaio e impedire che lentamente si addivenga a quella dittatura democratica, involucro di

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



un capitalismo in sviluppo, che era il programma di Zinoviev e compagni ancora nel novembre 1917.”

No! Non ci sono giustificazioni per le ridicole falsificazioni (per scelta o per ignoranza) del testo congressuale del PO.

A questo punto bisogna però aggiungere che quello che si poteva aspettare da quanto Gramsci scrive all'inizio del 1924, cioè il suo schierarsi apertamente su posizioni trotskiste, non avviene. Gramsci ritorna in Italia e lancia la battaglia contro l'estremismo bordighista, che appunto vince definitivamente col congresso di Lione. La giudica una battaglia fondamentale per mettere il partito in condizione di esercitare un ruolo essenziale nella lotta contro il fascismo e per la rivoluzione proletaria, di cui è convinto esistano ancora le possibilità. I bordighisti, benché le loro posizioni siano sempre state condannate da Trotsky, colgono il carattere controrivoluzionario dello stalinismo e difendono apertamente il grande rivoluzionario russo. Gramsci teme evidentemente che schierandosi anch'egli su quel terreno possa distruggere la sua corrente nel partito e non riuscire a raddrizzarlo e prepararlo per i grandi compiti che pensa lo aspettano.

Benché non tutto sia chiaro, è probabile che il pensiero che ha Gramsci sia ben espresso dal suo amico e compagno Pietro Tresso nel novembre del 1927, al momento dell'espulsione di Trotsky del partito russo.

Gramsci è in carcere da un anno e il partito è nella clandestinità assoluta. Tuttavia, non è morto e i dirigenti della Federazione di Milano, alla notizia, pensano di indicare ai militanti di dipingere (ovviamente di notte) scritte di “Viva Trotsky” sui muri delle fabbriche, con tutti i rischi del caso. È Pietro Tresso, il futuro dirigente e martire della Quarta Internazionale, al momento a Milano come responsabile organizzativo nazionale del partito, che li convince a non farlo. Le memorie ricordano uno dei suoi argomenti. Tresso dice “In Russia è andata come è andata. Vediamo di fare la Rivoluzione in Italia e speriamo che da noi vada meglio”. Crediamo che, probabilmente, questo fosse, grosso modo, il pensiero di Gramsci nel 1924-26. Ciò mentre si svolgeva nel Partito italiano una battaglia totalmente differente da quella che si sviluppava nella maggioranza degli altri partiti dell'Internazionale. In essi le forze revisioniste, legate alla nuova direzione dell'Internazionale Comunista, si scontravano con e marginalizzavano i leninisti; nel partito italiano i leninisti si scontravano e sconfiggevano gli ultrasinistri che lo dirigevano dalla sua fondazione.

Ad ogni modo, è chiaro per noi che l'atteggiamento di Gramsci (e di Tresso) era sbagliato, anzi sbagliatissimo. È uno dei motivi per cui alcuni di noi pensano che sia giusto eliminare il suo nome dal nostro statuto.

Ma non ha niente a vedere con ciò che la direzione del PO denuncia.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



E tuttavia, in riferimento all'errore gramsciano... Nell'ottobre 1926 il PCd'I è ancora formalmente legale, ma sottoposto ad una enorme repressione. Il regime fascista domina tutto. Alla sua totalitarizzazione manca solo la messa fuori legge formale dei partiti di opposizione.

In questo clima Gramsci scrive e fa approvare dall'Ufficio Politico del PCd'I una lettera a quello del Partito Comunista dell'URSS, relativo allo scontro al suo interno. In essa, cauta nelle conclusioni, si legge tuttavia...

“Noi crediamo nostro dovere di internazionalisti di richiamare l'attenzione dei compagni più responsabili del Partito Comunista dell'URSS [...]. Voi oggi state distruggendo la opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il Partito Comunista dell'URSS aveva conquistato per l'impulso di Lenin; ci pare che la passione violenta delle quistioni russe vi faccia perdere di vista gli aspetti internazionali delle quistioni russe stesse, vi faccia dimenticare che i vostri dovere di militanti russi possono e debbono essere adempiuti solo nel quadro degli interessi del proletariato internazionale. [...] I compagni Zinoviev, Trozskj, Kamenev hanno contribuito potentemente a educarci per la rivoluzione, ci hanno qualche volta corretto molto energicamente e severamente, sono stati i nostri maestri”

Il futuro dirigente dell'Internazionale stalinista e capo assoluto del PCI, Togliatti, a Mosca come rappresentante italiano, decide, prudentemente, di tenerla in tasca. Due settimane dopo Gramsci è arrestato e comincia i suoi 11 anni di allontanamento totale dalla politica attiva, che termineranno solo con la morte.

In questi anni Gramsci è lontano dalla realtà politica. Può avere dei libri e delle riviste (italiane, quindi fasciste), ma non può leggere i quotidiani nemmeno fascisti, perché nelle carceri mussoliniane è proibito. Per questo quando scrive sulla attualità politica è confuso o si sbaglia francamente. Basti pensare all'assurdità di criticare Trotsky (chiamato Br. per “sicurezza”) per sostenere una teoria dell'offensiva permanente, proprio nel momento in cui egli e l'Opposizione di Sinistra sviluppavano una battaglia frontale contro il “catastrofismo rivoluzionario” dello stalinismo del cosiddetto “terzo periodo” (1928-1934) e la sua teoria, appunto, della offensiva permanente (si veda al proposito il testo di Trotsky “*Il terzo periodo di errori dell'Internazionale Comunista*”).

E tuttavia...

E tuttavia, l'espulsione di tre su otto membri dell'Ufficio Politico del partito, Leonetti, Ravazzoli e Tresso, era troppo grave e il cambio di linea troppo netto perché i suoi dirigenti non cercassero di informarne Gramsci. Si rivolsero quindi ad uno dei suoi fratelli, Gennaro, che viveva in Francia, era comunista, ma non conosciuto come tale e, in quanto parente, poteva visitare Gramsci.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



Nel giugno e luglio 1930 Gennaro Gramsci ha quindi vari colloqui in carcere, non sorvegliati, con suo fratello cui espone quanto avvenuto.

Al rientro fa una relazione al segretario del PCd'I Togliatti, e la pone anche per iscritto, in cui afferma che suo fratello approvava la nuova linea dell'Internazionale e, conseguentemente l'espulsione dei tre.

Tutto chiaro? Non proprio.

Gennaro Gramsci è morto nel 1965. Pochi mesi prima di morire fu lungamente intervistato da Giuseppe Fiori, un giornalista e storico di sinistra, che l'anno dopo pubblicò quella che è ancora considerata unanimemente la migliore biografia di Antonio Gramsci. Ed a lui, finalmente, dopo 35 anni confessò. Aveva mentito. Questo quello che riporta Fiori come parole testuali di Gennaro Gramsci sul giudizio di suo fratello "Era d'accordo con Leonetti, Ravazzoli e Tresso. Non condivideva la svolta dell'Internazionale Comunista e il modo in cui Togliatti l'aveva accettata".

Gennaro Gramsci spiegò di aver mentito perché, conoscendo bene la nuova natura dei gruppi dirigenti del PCd'I e dell'Internazionale, temeva che, dicendo la verità, essi avrebbero cessato la campagna pubblica (e anche i contatti riservati, che non portarono a nulla) per la liberazione di Antonio Gramsci.

La natura dell'atteggiamento gramsciano era così nota nel gruppo dirigente del partito da far sì che due componenti della sua segreteria, Di Vittorio e Berti, quando Gramsci morì e un vecchio dirigente del PCd'I, passato al Partito Socialista, fece riferimento alla lettera del '26, proposero di emettere una pubblica critica e sconfessione di Gramsci in rapporto alle sue posizioni su Trotsky. Togliatti rifiutò, comprendendo che riaprire una questione conosciuta da pochi e ormai lontana nel tempo, avrebbe favorito solo i trotskisti italiani.

Noi non sappiamo se il prossimo congresso del PCL eliminerà o meno dai suoi statuti il nome di Gramsci. Alcuni di noi (segreteria del PCL) sono favorevoli a questa scelta, altri contrari, altri incerti.

Ma, se avverrà, certo questo non sarà per capitolare alle assurde appropriazioni della sua memoria da parte di alcuni stalinisti (non tutti, il KKE greco, come sapranno i compagni dell'EEK, e i suoi satelliti, considerano Gramsci "trotskista"), come era il caso del vecchio PCI fino al suo scioglimento, o a centristi vari, socialdemocratici, liberali o addirittura, almeno in Italia, ad alcuni reazionari della cosiddetta destra sociale; né certo alle letture scorrette del compagno Altamira e della Direzione del PO. E, Statuto o no, ricorderemo sempre il piccolo grande uomo militante, dirigente e teorico comunista in lotta per la rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato, di cui, per riprendere ancora le parole di Pietro Tresso, *"non sapremo mai cosa ha contribuito di più a ucciderlo: se gli undici anni di sofferenza nelle prigioni mussoliniane"*



o i colpi di pistola che Stalin ha fatto tirare nella nuca di Zinoviev, di Kamenev, di Smirnov, di Piatakov e dei loro compagni nei sotterranei delle Ghepeù.”

Partito e Consigli (Soviet)

Una delle accuse centrali che ci viene avanzata con la Risoluzione sulla Crisi del CRQI, approvata dal Congresso del PO del 2017, è quella di “negare la lotta per la dittatura del proletariato”. Questa accusa è nata dall’aver scoperto, nel nostro statuto (sempre quello, fonte di variegate ed enormi accuse senza basi politiche concrete), il concetto che il nostro obiettivo è la “dittatura del proletariato (democrazia dei consigli operai)”. In questa formula la direzione del PO vede il “negare il carattere democratico alla dittatura rivoluzionaria diretta del Partito Bolscevico nel corso della rivoluzione”.

Questo obiettivo generale è scorretto. Non è mai stata una rivendicazione del movimento comunista.

Ricostruiamo le cose. In origine il nostro statuto conteneva solo il riferimento alla Dittatura del Proletariato. Avendo però visto che nello statuto del PO questo concetto centrale era seguito dalle parole tra parentesi “democrazia operaia” (non sappiamo se Jorge lo ha presente, ma così è) abbiamo pensato che era una buona cosa aggiungere anche noi tale concetto essenziale, però in una formula più precisa, esattamente per evitare formule confuse, democraticiste o che non pongano il problema della distruzione dello stato borghese.

Nel fare ciò ci siamo del resto riferiti agli statuti dei partiti comunisti delle origini che fanno riferimento al potere dei soviet, che era all’epoca usato alla russa, parola che in tale lingua e in altre lingue slave significa esattamente “consiglio”.

E in effetti la critica del compagno Altamira e del gruppo dirigente del PO appaiono sinceramente incredibili per qualcuno che si richiama al leninismo-trotskismo e ha meravigliato, quando l’abbiamo vista, pure noi.

Rammentiamo che lo stato creato dalla rivoluzione del 1917 aveva il nome di “Repubblica Federale Socialista Sovietica Russa” o che la seconda principale rivoluzione di quell’epoca diede vita alla “Repubblica Ungherese dei Consigli”. Ed è a quelle esperienze che noi guardiamo come prospettiva.

La questione del potere dei Soviet (consigli) e della democrazia sovietica è del resto chiaramente esposta nelle tesi della Internazionale Comunista delle origini. Si potrebbero in realtà fare migliaia di citazioni. Ci limitiamo a due molto significative.

Nella lettera di invito per il primo congresso dell’Internazionale Comunista (1919), firmata per il comitato centrale del Partito russo da Lenin e Trotsky, si afferma:



“3. Il nuovo apparato di potere deve rappresentare la dittatura della classe operaia e, in certi luoghi, anche quella dei piccoli contadini e degli operai agricoli, cioè esso deve essere lo strumento di rovesciamento sistematico della classe sfruttatrice e del suo esproprio. Non la falsa democrazia borghese con la sua uguaglianza puramente formale, ma la democrazia proletaria, con la possibilità di realizzare la libertà delle masse lavoratrici; non il parlamentarismo, ma l’autoamministrazione di queste masse da parte dei loro organismi eletti; non la burocrazia capitalista, ma degli organi di amministrazione creati dalle masse stesse, con la partecipazione reale di queste masse all’amministrazione del paese e all’attività di edificazione socialista- ecco cosa deve essere la natura dello stato proletario. Il potere dei consigli operai o delle organizzazioni operaie è la sua forma concreta.”

Nello stesso I congresso dell’Internazionale, nelle Tesi sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato, scritte da Lenin, si afferma:

“19. Solo l’organizzazione sovietica dello stato può realmente rompere di colpo e distruggere definitivamente il vecchio apparato borghese, amministrativo e giudiziario, che si è conservato e doveva inevitabilmente conservarsi sotto il capitalismo, anche nelle repubbliche più democratiche, perché esso era di fatto il più grande impedimento alla messa in pratica dei principi democratici in favore degli operai e dei lavoratori. La Comune di Parigi ha fatto su questa via il primo passo di un’importanza storica universale; il potere dei Soviet ha fatto il secondo.

20. L’annientamento del potere del governo è lo scopo che si sono proposti tutti i socialisti. Marx per primo. Senza realizzazione di questo scopo, la vera democrazia, cioè l’uguaglianza e la libertà, è irrealizzabile. Ora, il solo mezzo pratico per arrivarci è la democrazia sovietica o proletaria.”

Questi concetti sono ripresi ed aggiornati da Trotsky in una miriade di testi, ma in particolare nel Programma di Transizione del Congresso di fondazione della Quarta Internazionale del 1938.

Nel capitolo intitolato “I Soviet” è scritto:

“La parola d’ordine dei Soviet è il coronamento del programma di rivendicazioni transitorie. [...] Due sistemi, il sistema borghese e il sistema proletario, si contrappongono l’un l’altro antagonisticamente. La collisione è inevitabile. Dall’esito della collisione dipendono le sorti della società. In caso di sconfitta della rivoluzione, ci sarà una dittatura fascista della



borghesia, in caso di vittoria, ci sarà il potere dei Soviet, cioè la dittatura del proletariato con la ricostruzione generale della società.”

E nel capitolo “L’Urss e i compiti dell’epoca di transizione” è scritto:

“La lotta per la libertà dei sindacati e dei comitati di fabbrica, per la libertà di riunione e di stampa, si trasformerà in lotta per la rinascita e lo sviluppo della democrazia sovietica [...]. La burocrazia e la nuova aristocrazia debbono essere cacciate dai soviet. Nei soviet c’è posto solo per i rappresentanti degli operai, dei kolkosiani, dei contadini, dei soldati rossi.

La democratizzazione dei soviet è inconcepibile senza la legalizzazione dei partiti sovietici. Gli operai e i contadini stessi, attraverso il libero suffragio, stabiliranno quali siano i partiti sovietici [...]

Abbasso la cricca bonapartista di Caino –Stalin!

Viva la democrazia sovietica!

Viva la rivoluzione socialista internazionale!”

Ai militanti del PO che potrebbero chiederci: ma Lenin e Trotsky non si dichiararono contro il feticismo sovietico? Noi possiamo rispondere: certamente. E noi siamo perfettamente d’accordo con loro. La realizzazione e la salvaguardia della rivoluzione sono la legge suprema per i rivoluzionari, ma questo non ne elimina i principi.

Lo scorso anno Prensa Obrera ha pubblicato un articolo del compagno Marcelo Gramar, nel quadro della serie di articoli sul centenario della Rivoluzione russa, che si riferiva al momento in cui il Partito Bolscevico, dopo la repressione dell’avanguardia proletaria seguita ai moti di luglio a Pietrogrado, abbandonò, su proposta di Lenin, la parola d’ordine di “Tutto il potere ai Soviet”, che riprese poco dopo quando socialrivoluzionari e menscevichi ne persero il controllo. L’articolo del tutto corretto è però intitolato “*Tutto il potere ai Soviet?*” e non presenta alcuni elementi essenziali nella posizione di Lenin.

Ecco cosa scriveva Lenin nel testo esatto in cui propose il cambiamento, intitolato “*Sulle parole d’ordine (luglio 1917)*”:

“Proprio il proletariato rivoluzionario, dopo l’esperienza del luglio 1917, deve prendere di sua iniziativa il potere statale nelle proprie mani poiché altrimenti la vittoria della rivoluzione è impossibile. Il potere al proletariato sostenuto dai contadini poveri e semiproletari: ecco la sola soluzione. E abbiamo già detto quali circostanze possono grandemente accelerarla. I soviet possono e debbono comparire in questa nuova rivoluzione, ma non i soviet attuali, non gli organi di intesa con la borghesia, bensì gli organi della lotta rivoluzionaria contro



la borghesia. È un fatto che anche allora noi saremo fautori di una struttura statale di tipo sovietico.”

Trotsky, polemizzando con il demagogico “feticismo sovietico” dello stalinismo del “terzo periodo”, ritornò sulla posizione di Lenin (il testo, del 1931, si intitola “*A proposito del controllo operaio sulla produzione*”). Il nostro ricorda che Lenin, nel periodo in cui rinunciò alla parola d’ordine “tutto il potere ai Soviet”, pensò di servirsi per l’insurrezione dei consigli di fabbrica, già a maggioranza bolscevica.

Riprendendone il metodo in riferimento alla situazione tedesca Trotsky scrive:

“Secondo l’opinione ufficiale attualmente in vigore la rivoluzione proletaria può realizzarsi solo in virtù di soviet da costruire direttamente in vista dell’insurrezione armata. Tutto questo schema non vale niente. I soviet non sono che una forma di organizzazione e il problema si risolve con il contenuto di classe di una politica e non in virtù della sua forma. In Germania si sono avuti i soviet di Ebert-Scheidemann. In Russia i soviet conciliatori nel luglio 1917 attaccavano gli operai e i soldati. In conseguenza di ciò Lenin pensò per un momento che avremmo realizzato l’insurrezione armata appoggiandoci non sui soviet, ma sui consigli di fabbrica... Questo calcolo fu annullato nel corso degli eventi perché avemmo il tempo, in due mesi e mezzo, di conquistare i soviet più importanti prima dell’insurrezione. [...] In Russia i bolscevichi riuscirono a strappare i soviet ai conciliatori. In Germania non ci si è riusciti ed è questo che ha determinato la scomparsa dei soviet. Attualmente, nel 1931, la parola “soviet” suona in modo del tutto diverso che nel 1917-18. Oggi è sinonimo di dittatura bolscevica, quindi uno spauracchio nelle mani della socialdemocrazia. Il problema dei consigli di fabbrica si pone del tutto diversamente. Esistono già da ora. Sono creati dai comunisti e dai socialdemocratici. In una certa misura i consigli di fabbrica realizzano l’unità del fronte della classe operaia. [...] Il centro dei consigli di fabbrica di una determinata città può esercitare pienamente la funzione di soviet della città. Si è potuto vederlo già in Germania nel 1923. Estendendo le loro mansioni, attribuendosi compiti sempre più audaci, creando i loro organismi nazionali, i consigli di fabbrica possono trasformarsi in soviet tali da unire strettamente gli operai socialdemocratici e gli operai comunisti, e servire come punto d’appoggio per l’insurrezione. Dopo la vittoria, questi consigli di fabbrica-soviet dovranno inevitabilmente suddividersi in consigli di fabbrica in senso proprio e in soviet, organismi della dittatura proletaria”.

Scusandoci per la lunghezza delle citazioni, esse mostrano la correttezza della nostra formula (che non ha niente di feticismo) e l’inconsistenza della bizzarra posizione di Altamira e del documento congressuale del PO.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



Lenin, Trotsky, il marxismo rivoluzionario hanno sempre visto in organismi di massa (soviet, consigli) la struttura fondante dell'insurrezione proletaria e quella della dittatura proletaria, ovvero "democrazia dei soviet o consigli dei lavoratori".

Qualcosa come la dittatura rivoluzionaria diretta del partito non è mai esistita nel leninismo-trotskyismo, tanto è vero che chi è giunto a questa posizione (ancora una volta i bordighisti, che negli anni '30 si sono trasformati in una piccola corrente rivoluzionaria ultrasinistra internazionale) la ha considerata una nuova evoluzione rispetto al leninismo.

Una cosa diversa è il fatto che con la guerra civile russa e la gravissima crisi economica che essa determinò, nel quadro politico dello scioglimento di tutti i partiti politici, anche di sinistra, per il loro ruolo controrivoluzionario, il partito comunista russo si trovò a giocare un ruolo di potere più fondamentale di quello che aveva previsto e delle "norme astratte".

Ma nel contempo cercò di mantenere vivi al massimo gli organismi del potere proletario, cioè i soviet; e questo periodo particolare non rappresentò mai l'esempio per il programma dei leninisti, come ben rappresentano le citazioni che abbiamo poste e soprattutto il Programma di Transizione, con la sua rivendicazione della legalizzazione dei partiti sovietici (ma Trotsky, per sua fortuna, non aveva a tormentarlo uno pseudomarxista con le sue bizzarre teorie).

Abbiamo detto che la rivendicazione della "Dittatura del Partito" è propria degli ultrasinistri bordighisti. Ma questi sono tali, perché rigettano la partecipazione elettorale, il governo operaio, il fronte unico operaio, quello antimperialista e, almeno in molti casi, la difesa dei paesi coloniali, come rifiutavano dagli anni '30 la difesa dell'URSS, considerata una potenza capitalista.

Nulla di tutto ciò nel PO. Per questo, nel CRQI, la posizione di Altamira, al di là delle rodomontate verbali, costituisce una pericolosa deviazione opportunistica di destra.

Come abbiamo visto, i soviet o i consigli costituiscono lo strumento della rivoluzione e della distruzione del vecchio apparato borghese, "la forma finalmente trovata della dittatura proletaria".

Il loro ruolo è stato messo in discussione molte volte da forze opportuniste, centriste e riformiste di sinistra, che giuravano sulla "Dittatura del Proletariato", ma negavano la centralità dei soviet (o consigli) e quindi in realtà la distruzione dello stato borghese.

In Spagna i dirigenti centristi del POUM affermavano che, data la forza e la struttura dei sindacati, lo strumento della dittatura dovevano essere questi e non delle strutture di tipo consiliare, che quindi non proponevano. Trotsky polemizzò fortemente con loro in difesa della prospettiva sovietica.

In Francia il dirigente riformista di sinistra Leon Blum, almeno fino alla metà degli anni '30, difendeva il concetto di Dittatura del Proletariato (scrisse anche un libretto sulla questione), ma naturalmente non quella dei soviet o consigli. Per lui lo strumento della Dittatura del

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



Proletariato era il partito dei lavoratori, cioè il suo partito socialista.

Senza paragonare il compagno Altamira e il gruppo dirigente del PO a questi personaggi, l'eclettismo teorico e politico che caratterizzano quella posizione possono portare molto lontano sul terreno dell'opportunismo e della negazione nei fatti della rottura rivoluzionaria dello stato borghese, con la costruzione di un vero potere proletario basato, come diceva Lenin, sull'autorganizzazione della classe.

A questo punto, se ragionassimo (in questo caso da un punto di vista "ortodosso" e non "eclettico") con il metodo del compagno Altamira, dovremmo concludere che il PO è un partito revisionista a carattere centrista, ostacolo allo sviluppo di un vero partito trotskista in Argentina. Ma il nostro metodo è diverso (anche in questo caso "ortodossamente trotskista"). Malgrado la confusione teorica, l'eclettismo su molti terreni, il settarismo nelle relazioni politiche con altri rivoluzionari, i pericoli di deriva opportunistica, per noi il PO, ad oggi, per il suo ruolo e il suo intervento nella classe col metodo transitorio, resta un partito trotskista; un possibile strumento di costruzione della direzione rivoluzionaria del proletariato argentino; un interlocutore per il progetto di rifondazione della Quarta Internazionale.

È a partire da queste concezioni che noi vogliamo impostare il rapporto con il CRQI e, al suo interno, con il partito dominante, cioè il PO. Nella chiarezza delle posizioni politiche però, come questo testo dimostra (da cui certamente il gruppo dirigente del PO cercherà di difendersi con l'eterna accusa dei revisionisti ai marxisti conseguenti di essere "libreschi"). L'adattamento dei gruppi dirigenti del DIP e dell'EEK ci è infatti estraneo.

Concludiamo questo testo con un appello a tutt@ i/le compagne che lo riceveranno. Noi abbiamo chiesto di essere presenti alla Preconferenza internazionale di aprile scorso, ciò non come concessione, ma come nostro diritto (vedi lettera allegata). Sappiamo da una lettera dei compagni del DIP che, da parte dei dirigenti del CRQI, si è deciso di non risponderci nemmeno, anche qui con un atteggiamento inqualificabile per dei marxisti rivoluzionari. Chiediamo di essere presenti alla prossima Conferenza, e al Congresso del prossimo anno. Sappiamo che la paura di un confronto politico con noi porterà presumibilmente ad un netto rifiuto tramite il silenzio verso di noi, magari con una nuova raffica di falsità e distorsioni della nostra azione e delle nostre posizioni.

Noi vi diciamo chiaramente che un/a militante trotskist@ degno di questo nome non può accettare passivamente tutto ciò. Se anche le divergenze politiche fossero tali da giungere

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Introduzione (agosto 2018)



alla conclusione (cosa che non pensiamo logica) che sia necessario separarsi, dopo oltre venti anni di rapporti politici (preceduti, nella “preistoria” di alcuni di noi da una battaglia in parte comune con PO contro le posizioni lambertiste nel CORQI nei lontani anni '70), questo non può che essere determinato da un dibattito aperto che coinvolga l'insieme dei/le militanti di tutte le organizzazioni. Il centralismo democratico, anche internazionale, non è solo una possibilità per i leninisti-trotskyisti, ma una questione di principio.

Per questo inviamo questo testo a tutti i compagni e le compagne del CRQI che possiamo raggiungere (un numero purtroppo limitato), chiedendovi di farlo circolare il più ampiamente possibile, affinché possa essere discusso e valutato in ogni sede (cellule, sezioni, conferenze, congressi).

Per un Congresso realmente democratico del CRQI, sulla via per la rifondazione coerente, centralista democratica, veramente su basi leniniste-trotskyiste della Quarta Internazionale, Partito Mondiale della Rivoluzione Socialista.

Segreteria Partito Comunista dei Lavoratori



La crisi storica della quarta internazionale, l'impasse del CRQI e i compiti delle sue organizzazioni e militanti

La costruzione del partito internazionale della rivoluzione socialista come costante del marxismo e sua stringente attualità

La costruzione del partito internazionale della rivoluzione socialista segna il programma e l'impegno dei marxisti rivoluzionari. L'internazionalismo non è la solidarietà con le lotte dei lavoratori e dei popoli oppressi degli altri paesi. Per il marxismo rivoluzionario è il risvolto naturale del programma comunista: un programma che può essere realizzato compiutamente solo su scala internazionale.

La costruzione del partito comunista internazionale è parte inseparabile della storia del movimento comunista.

I comunisti rivoluzionari del primo 900, eredi del marxismo, non avrebbero neppure potuto immaginare la nascita e lo sviluppo di partiti comunisti "nazionali", fuori da un'organizzazione internazionale o dal processo della sua formazione.

L'esigenza che i comunisti di un secolo fa sentivano in maniera così pressante e così connaturata al proprio programma, non è oggettivamente meno stringente oggi. Questo sia in riferimento a quanto sopra descritto in termini di consequenzialità tra l'esistenza di una Internazionale proletaria rivoluzionaria e la possibilità di una alternativa socialista; sia rispetto al quadro di crisi capitalistica che costituisce la realtà mondiale.

Da tutti i punti di vista la realtà mondiale offre come unica soluzione razionale quella della rivoluzione socialista. E quindi questa realtà implicherebbe l'esistenza di una Internazionale rivoluzionaria del proletariato, che invece non esiste neppure in termini di nucleo.

E per di più, pur di fronte alla crisi e offensiva capitalistica su scala mondiale e in ogni singolo paese, il proletariato, nella sua stragrande maggioranza, è privo della coscienza di classe rivoluzionaria che lo porterebbe a vedere, fosse pure confusamente, in una rivoluzione socialista l'alternativa all'attuale situazione di crisi.



La crisi della coscienza di classe

Il dato della crisi della coscienza di classe è un fatto negativo determinante della presente situazione a livello mondiale. Tale crisi è in parte prodotto di situazioni oggettive. Per es., le conquiste significative realizzate dalla classe operaia dei paesi imperialisti nell'epoca del boom avevano come sottoprodotto contraddittorio lo svilupparsi, in ampi settori del proletariato, dell'illusione che esse fossero imm modificabili e che si sarebbe potuto ampliarle, pur nell'ambito del sistema capitalistico (magari con elementi sociali o "socialisti" al suo interno). Ma questo elemento, pur importante, non è l'unico. Se le illusioni aclassiste fossero solo il prodotto di una situazione di conquiste riformiste, per logica esse dovrebbero ridursi o annullarsi di fronte allo sviluppo di una situazione di distruzione delle conquiste, di disoccupazione e precarietà di massa: si dovrebbe sviluppare, per induzione della realtà oggettiva negativa, una coscienza più radicale a livello di grandi masse. Cosa che ad oggi non è.

Perché in realtà la questione della coscienza di classe è assai più complessa. La storia ha dimostrato la piena validità della concezione magistralmente espressa da Lenin nel suo "Che fare?" (1902), riprendendo in realtà le concezioni già espresse da Marx ed Engels e proprie dei principali partiti della 2° internazionale, allora ancora marxista nella sua maggioranza. Concezione che afferma che la coscienza di classe non è innata nel proletariato, a partire dalla sua situazione di sfruttamento, e neppure nasce spontaneamente dalle lotte di carattere economico. Ma che essa deve essere portata alla classe dall'esterno, cioè dall'avanguardia politica organizzata in partito marxista rivoluzionario, combattendo la pura coscienza spontanea che è di tipo "tradeunionistico", cioè rivendicativa e non rivoluzionaria. Del resto Trotsky affermava negli anni '30, riprendendo un concetto più volte espresso dal marxismo: "I partiti operai esistono per cambiare la coscienza della classe". Naturalmente non si tratta di un cambiamento basato solo sulla sola propaganda, pur essendo questo aspetto fondamentale (non a caso disdegnato e ridicolizzato da tutti gli opportunisti e movimentisti); ma dell'intervento nelle lotte concrete dei lavoratori e dei soggetti sociali oppressi, cercando di egemonizzarle, farne comprendere le lezioni a chi vi è coinvolto e farle trascrescere sul terreno dello scontro politico con la borghesia e il suo stato, costruendo e consolidando in tal modo la coscienza di classe dei proletari.

Il ruolo delle Internazionali di cui abbiamo parlato è stato proprio questo. Ed è stato largamente positivo. All'epoca dei primi congressi dell'internazionale Comunista se non la maggioranza, una larghissima parte del proletariato, molte decine di milioni, avevano una chiara coscienza di classe rivoluzionaria. Non si può che indicare la drammaticità del passo indietro compiuto.



Il punto è che da ottant'anni il proletariato è stato privato di una Internazionale marxista rivoluzionaria a base di massa e, anzi, i partiti che pretendevano di rappresentarli, in realtà agenzie della borghesia, hanno contribuito a distruggere progressivamente la coscienza di classe della larga avanguardia dei lavoratori. Ma l'origine storico di questa sconfitta mondiale è stata la distruzione prima politico-programmatica e poi anche organizzativa dell'Internazionale Comunista da parte dello stalinismo.

L'insuccesso iniziale della IV Internazionale

All'atto della sua costituzione, la 4° Internazionale contava forze molto ridotte. Non aveva alle spalle la forza propulsiva di una grande vittoria rivoluzionaria, come era stato per la Terza, ed era costretta a misurarsi con uno scenario terribile: il consolidamento della controrivoluzione staliniana in URSS, l'ascesa del fascismo in Europa, l'approssimarsi della seconda guerra imperialista.

Ma la 4° Internazionale non nacque con la vocazione della testimonianza, o della pura memoria della tradizione rivoluzionaria. Nacque con l'ambizione di trasformarsi nella nuova direzione del proletariato mondiale, a fronte del tradimento conclamato delle internazionali del passato. La guerra imperialista che si avvicinava a grandi passi era considerata da Trotsky come un'occasione storica: come la prima guerra aveva rappresentato la fucina dello sviluppo di una nuova direzione rivoluzionaria, così avrebbe potuto accadere con la seconda guerra. La seconda guerra come la prima poteva trascinare con sé la rivoluzione, accelerando la maturazione politica di grandi masse e innanzitutto della loro avanguardia, e affrettare la crisi congiunta del capitalismo e dello stalinismo. In quel contesto la 4° Internazionale avrebbe potuto diventare progressivamente un punto di riferimento dell'avanguardia proletaria internazionale.

Il metodo rivoluzionario era corretto e la previsione indicava una possibilità reale. Ma la storia non andò nella direzione che Trotsky aveva auspicato. Certo, la seconda guerra imperialista trascinò enormi sconvolgimenti politici e sociali. L'ascesa della rivoluzione fu indubbia. Ma lo stalinismo non solo non si disgregò ma, sull'onda della disfatta del nazismo, conobbe una eccezionale espansione: sia in termini materiali con l'assimilazione strutturale dell'Est europeo, l'estensione in Jugoslavia e Cina; sia in termini di prestigio di massa, presso settori decisivi del proletariato internazionale. Furono così i partiti stalinisti a salvare la borghesia europea dai processi rivoluzionari del dopoguerra e a garantire la ricostruzione capitalista. Proprio le rovine della guerra permisero la ricostruzione capitalista, lo straordinario boom che agì come



fattore di relativa stabilizzazione sociale sotto il controllo preminente dell'Imperialismo USA.

La successiva "guerra fredda" tra imperialismo e burocrazia sovietica non cambiò il quadro controrivoluzionario. Al contrario. L'ascesa delle spese in armamenti contribuì a prolungare il boom economico; la cacciata all'opposizione dei partiti stalinisti, dopo l'incasso dei loro preziosi servigi, favorì il rilancio della credibilità di massa degli stalinisti come eredi dell'Ottobre presso ampi settori di proletariato, e dunque la loro funzione di controllo controrivoluzionario sulle masse. A tutto vantaggio della borghesia.

La 4° Internazionale non resse il cambio di scenario. L'assassinio di Trotsky da parte di sicari stalinisti nel 1940 in Messico l'aveva privata del suo principale dirigente politico e teorico. In una primissima fase (Conferenza internazionale del 1946, 2° Congresso mondiale del 1948) l'organizzazione, preservando il programma rivoluzionario e il proprio progetto di sviluppo indipendente, negò la realtà sia della ripresa capitalistica, sia del rafforzamento dello stalinismo, riproponendo, sia pure con un confronto ricco e posizioni più sfumate di alcuni settori, le previsioni della vigilia della guerra (crisi del capitalismo, crisi dello stalinismo, imminenza della rivoluzione). Era un tentativo di "difendersi" da uno scenario sfavorevole negandolo, invece che riconoscerlo e analizzarlo per aggiornare il proprio intervento rivoluzionario. E tuttavia, con tutti i suoi errori di valutazione, l'Internazionale continuava a difendere il programma del marxismo rivoluzionario e, in alcuni paesi, in Asia e America Latina, iniziava un suo sviluppo significativo. Tirare il bilancio dell'evoluzione reale della situazione, e svilupparsi, certo più lentamente da quanto ipotizzato alla sua fondazione, restava una possibilità del tutto realistica, di fronte al tradimento politico di socialdemocratici, stalinisti e nazionalisti borghesi e piccolo borghesi dei paesi dipendenti.

La crisi del '51-53. Il revisionismo "pablista".

In una seconda fase (3° Congresso internazionale del 1951) la rimozione si trasformò in adattamento: con l'affermarsi di una deviazione programmatica di tipo centrista, che cancellava la necessità della costruzione di partiti rivoluzionari indipendenti nel nome di una pressione critica sullo stalinismo internazionale. Il principale dirigente della svolta fu il segretario stesso dell'Internazionale, Michael Raptus, conosciuto con lo pseudonimo di "Pablo": da qui il termine "pablismo" per indicare la matrice del revisionismo.

L'argomentazione pablista originaria, nei suoi termini essenziali, era semplice. Lo scenario mondiale era ormai segnato dalla contrapposizione tra imperialismo e campo staliniano. La

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



“terza guerra mondiale” era all’orizzonte. Sotto la pressione degli avvenimenti e delle masse, i partiti stalinisti -ma anche forze nazionaliste progressiste- avrebbero potuto procedere, fosse pure empiricamente, verso la rivoluzione socialista: Jugoslavia e Cina ne erano “la prova”. Il compito dei trotskisti non era più quello di costruire propri partiti indipendenti sulla base del proprio programma, ma quello di entrare strategicamente nei partiti stalinisti per favorirne l’evoluzione (“entrismo sui generis”).

Era una posizione liquidatrice delle ragioni del marxismo rivoluzionario. Sostituiva la centralità della lotta di classe con la centralità della contraddizione tra campo imperialista e burocrazia stalinista. Abbelliva la realtà dello stalinismo, contro tutta l’analisi di Trotsky, presentando i regimi jugoslavo e cinese come regimi socialisti (seppur con limiti burocratici) e non come veri stati operai deformati (in cui, al di là delle nuove basi sociali, il potere si concentrava sin dalle origini nelle mani della burocrazia e non dei lavoratori). Generalizzava in termini universali i casi eccezionali (che Trotsky aveva previsto nello stesso “Programma di Transizione”) in cui i partiti stalinisti avrebbero potuto “andare al di là delle loro intenzioni sul terreno della rottura con la borghesia”, senza per questo cessare di essere stalinisti. Ma soprattutto distruggeva la ragione storica della 4° Internazionale come “partito mondiale della rivoluzione socialista”, relegando i marxisti rivoluzionari a strumento di pressione sul Cremlino e i suoi partiti controrivoluzionari.

Questa posizione “pablista” conquistò la maggioranza del movimento trotskista internazionale. E si consolidò nei decenni successivi come linea del Segretariato internazionale. Le forme in cui si espresse cambiarono ripetutamente in relazione al cambio degli scenari e alle particolarità nazionali o di fase. Ma la costante di fondo del pablismo rimase immutata: la rinuncia alla costruzione dei partiti comunisti rivoluzionari e della loro Internazionale come direzione alternativa del proletariato e delle masse, a favore di una politica di pressione verso settori stalinisti, forze nazionaliste, ambienti piccolo borghesi radicali, partiti riformisti, forze centriste, leader burocratici. Ogni volta individuati come “il treno della storia” su cui montare, e a cui dare buoni consigli. Ogni volta nel nome della “dinamica oggettiva”, da assecondare e sospingere. Che si chiamassero all’inizio Mao e Tito e alla fine Lula, Bertinotti o Tzipras è solo indicazione di quanto le forze pabliste, nella loro evoluzione sono andate sempre più allontanandosi dal marxismo rivoluzionario.

Ogni espressione del pablismo ha avuto la sua specificità. Ma la linea comune di fondo è stata chiara fin dagli anni ‘50: la liquidazione del trotskismo e dunque della Quarta Internazionale. Le sue conseguenze sono state spesso distruttive per le organizzazioni trotskiste e/o per le



potenzialità del loro sviluppo e in generale hanno drammaticamente bloccato la possibilità per la IV Internazionale di costruirsi come direzione almeno di un ampio settore di avanguardia a livello internazionale e di organizzare, come sarebbe stato possibile, i migliori quadri rivoluzionari a decine e decine di migliaia nelle sue fila.

L'opposizione al pablismo e il suo fallimento

Il lungo processo della deriva pablista ha conosciuto delle opposizioni, anche importanti, nel movimento trotskista internazionale: a partire dalla scissione del 1953 con la nascita del Comitato Internazionale, composto principalmente dal Partito Operaio Socialista (SWP) statunitense, dal Partito Comunista Internazionalista (PCI) francese e dalla sezione britannica. Ma il campo antipablista fu segnato sin dalle origini da limiti profondi. Esso si costituì principalmente come sommatoria ed alleanza su base federalista delle resistenze nazionali alla politica pablista nei rispettivi paesi. Non come strumento di rilancio della 4° Internazionale attorno ad un coerente progetto mondiale. Da questi presupposti derivò una lunga parabola di frantumazione e degenerazione politica del campo antipablista. Il SWP tornò nelle braccia del pablismo nel 1963, per dare vita al "Segretariato Unificato (SU)- della 4° Internazionale", sulla base della comune esaltazione del castrismo. L'organizzazione francese (OCI), cosiddetta "lambertista" (dal nome del suo principale dirigente Pierre Lambert) si trasformò, sull'onda di una ossessiva "stalinofobia", in una appendice critica della socialdemocrazia francese. L'organizzazione inglese Partito Operaio Rivoluzionario (WRP), cosiddetta Healista (dal nome del suo principale dirigente Gerry Healy), si destreggiò tra settarismo e opportunismo, sino all'appoggio politico ai dittatori nazionalisti arabi, giungendo alla propria definitiva disgregazione.

La corrente più dinamica dell'antipablismo fu per certi aspetti la cosiddetta corrente "morenista" (dal nome del suo principale dirigente Nahuel Moreno), guidata dal Partito Socialista dei Lavoratori (PST) argentino. Ma questa corrente, Lega internazionale dei Lavoratori (LIT) dal 1982, ha subito l'impronta caratterizzante del suo leader e della sua scuola: un impasto di manovrismo e impressionismo (dall'adattamento opportunistico al peronismo all'esaltazione ideologica delle rivoluzioni dell'Est europeo dell'89 come rivoluzione socialista antiburocratica, passando per numerose svolte nel movimento trotskista). Il risultato è stato, nei primi anni novanta, la distruzione della principale sezione -il MAS argentino, uno dei partiti più consistenti del movimento trotskista internazionale- e una profonda crisi politica e disgregazione organizzativa della LIT. L'attuale LIT è ciò che rimane della diaspora e si raggruppa attorno al PSTU brasiliano.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



Complessivamente l'insieme delle forze del movimento trotskista che si sono contrapposte, in varie forme, al centrismo liquidazionista del pablismo, e che si sono sviluppate nazionalmente e internazionalmente fuori dal suo solco, hanno rappresentato e rappresentano una parte consistente, ed oggi nel suo insieme maggioritaria, del movimento trotskista. Ma il loro fallimento nella rifondazione della 4° Internazionale è un dato obiettivo. Ognuna di queste forze, su base nazionale o internazionale, ha lavorato, in realtà, non a ricostruire la Quarta, ma a difendere la "propria" corrente, sulla base della "propria" tradizione, attorno ai "propri" gruppi dirigenti e alla loro storia. I continui processi di disorientamento politico e frammentazione organizzativa hanno rappresentato un risvolto di questa impostazione. In realtà, perlomeno a partire dall'inizio degli anni '70 (scissione nel 1971 del Comitato Internazionale tra Lambertisti e Healisti), varie forze della sinistra del movimento trotskista, incluse quelle che, al di là di limiti, restavano sul terreno del trotskismo conseguente, hanno nella sostanza e a volte anche nella forma sostituito alla concezione leninista e trotskista dell'Internazionale quella dell'internazionale-frazione.

Per la concezione leninista il partito (e l'Internazionale è un partito mondiale) è una struttura dell'avanguardia politica militante che raggruppa tutt@ coloro che si riconoscono nel programma comunista rivoluzionario. Questo riconoscimento deve essere sostanziale e non formale, e ciò va valutato con attenzione contro derive opportuniste; ma, all'interno del comune accordo programmatico, posizioni anche ampiamente diverse hanno legittimità di esistenza. Ciò spiega perché la concezione leninista del centralismo democratico implica il diritto di tendenza e anche di frazione. Tra diversi raggruppamenti della "sinistra" di coloro che si richiamano al trotskismo, le divergenze sono significative, ma non tali da toccare, né nella forma, né nella pratica, i principi fondamentali del programma comunista e rivoluzionario. Secondo logica, secondo il metodo leninista-trotskyista, e in funzione delle necessità della battaglia per la rivoluzione socialista, tali diverse forze dovrebbero stare nella stessa Internazionale, in frazioni o anche solo tendenze distinte, eventualmente in lotta, sulla base dei criteri del centralismo democratico, per far trionfare le proprie specifiche posizioni, ma unite. E invece queste diverse frazioni potenziali di una stessa internazionale difendono, con una pratica oggettivamente antileninista, la loro specifica frazione e la considerano nei fatti il nucleo unico della Quarta Internazionale. In tal modo anche quelle forze, che si basano realmente sul programma generale del trotskismo, svolgono un ruolo oggettivo di ostacolo e non di sviluppo della rifondazione della Quarta Internazionale.



Per la rifondazione della Quarta Internazionale

Sono quindi più di 60 anni che la Quarta Internazionale, come organizzazione unita della piccolissima avanguardia marxista rivoluzionaria mondiale, è entrata in crisi ed ha cessato, in quei termini, di esistere. Negli anni '50 si poteva parlare di necessità di una riunificazione (che in effetti si tentò), pur nella necessità di una battaglia per strapparne la maggioranza al revisionismo pablista. In epoca successiva si poteva parlare di “riforma” o “rigenerazione”. Oggi troppo tempo è trascorso, troppo lontano è andato il revisionismo di alcuni settori che provengono dalla Quarta per utilizzare questi concetti. Lo stesso termine di “ricostruzione” appare desueto.

Per questo il termine corretto che si utilizza è “rifondazione”. Lasciando perdere le discussioni semantiche, il senso che si vuol dare ad esso è che l'organizzazione che i marxisti rivoluzionari odierni devono costruire è al contempo la Quarta internazionale e anche una nuova sulla base del programma della Quarta originaria.

Non Quinta tuttavia, per varie ragioni. Il programma generale dell'Internazionale è quello della Quarta originaria. Si potrebbe obiettare che anche questo era quello originario della Terza Internazionale. Tuttavia quello della Quarta inglobava l'analisi di due fenomeni storici nuovi, rispetto all'origine della Internazionale Comunista. In primis lo stalinismo e poi il fascismo, quest'ultimo appena nascente al momento della costruzione della Terza. Tuttavia è vero che il fondamentale punto della comunanza programmatica non sarebbe sufficiente per negarsi il nome di Quinta. A questo elemento va aggiunta la considerazione che la Quarta, a differenza della Terza, non fu mai una organizzazione di massa e quindi la sua distruzione avvenne prima che fosse compiuto il suo processo di costruzione su basi organizzative significative.

In questo quadro non esiste una significativa “Quarta Internazionale” degenerata a cui contrapporre una nuova “Quinta Internazionale” (la pretese dei revisionisti pablisti di rappresentare l'attuale “Quarta Internazionale”, usata in definitiva solo contro le altre forze che si richiamano al “trotskismo”, è semplicemente ridicola, non raggruppando tra l'altro nemmeno la maggioranza di coloro che alla Quarta si richiamano). Inoltre, le forze su cui oggi si può contare per prospettare la rifondazione di un Internazionale comunista e rivoluzionaria sono per larga parte, se non per la sua quasi totalità, organizzazioni che si richiamano al programma della Quarta Internazionale. Infine, cosa minore, ma non senza significato, la prospettiva di fondazione di una Quinta Internazionale è o è stata proposta da forze settarie (in genere minuscole) o opportuniste, e quindi un ulteriore riferimento ad una “Quinta” potrebbe creare



solo confusione (anche se l'iniziativa potenzialmente più significativa, quella del nazionalista piccolo borghese Chavez, si è rivelata presto per quel che era, cioè una semplice buffonata da comizio).

Il Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale

Il processo di raggruppamento intrapreso nel 1997 ha rappresentato una controtendenza: la costituzione del Movimento per la Rifondazione della Quarta Internazionale (MRQI) da parte dell'Opposizione trotskista internazionale, di cui faceva parte la AMR Progetto Comunista, l'EEK greco, il Partito Obrero argentino e le organizzazioni latino-americane ad esso collegate, trasformatosi in Coordinamento per la Rifondazione della 4° Internazionale (CRQI) col Congresso di Buenos Aires del 2004 e di cui il PCL è sezione. La controtendenza è data da due fattori.

In primo luogo questo raggruppamento non era il prolungamento di una corrente preesistente ma unificava organizzazioni che avevano avuto una diversa storia e una diversa appartenenza nel movimento trotskista: da questo punto di vista segnava un momento di reale ricomposizione e "rifondazione".

In secondo luogo, ed anche per questo, il nuovo raggruppamento si costituiva non attorno al primato di una sua sezione, né, almeno formalmente, attorno ad una analisi contingente del quadro internazionale (sul quale esistevano differenti metodi d'approccio), ma attorno ai punti programmatici essenziali e discriminanti del marxismo rivoluzionario. Punti che segnano lo spartiacque di fondo tra il marxismo rivoluzionario da un lato e il riformismo e il centrismo dall'altro.

Si trattava, in definitiva, del recupero dello stesso metodo che aveva accompagnato la gestazione della Terza e della Quarta Internazionale delle origini: il metodo del raggruppamento rivoluzionario su basi programmatiche, larghe ma discriminanti, di tutte le forze d'avanguardia che indipendentemente dai loro percorsi e provenienze condividono quei principi e sono disponibili a sviluppare attorno ad essi la costruzione del partito della rivoluzione socialista mondiale.

Da questo punto di vista il MRQI e poi il CRQI rappresentavano, per la loro genesi e il loro metodo d'approccio, una realtà di svolta rispetto alla tradizione settaria e autocentrata del campo antipablista. E un atto conseguente di rilancio della prospettiva di rifondazione della



4° Internazionale. Ossia della prospettiva di superamento della crisi storica della direzione internazionale del movimento operaio.

Il PCL, quale sezione italiana del CRQI, ritiene che questo metodo e questa prospettiva vadano salvaguardati e sviluppati coerentemente a partire dalle basi comuni poste nel 1997: contro ogni rischio di involuzione settaria, di sostituzione della comune base programmatica col primato di specifiche letture della crisi capitalista e della dinamica contingente della lotta di classe, ed ha combattuto contro il processo di ripiegamento federalista del CRQI

Rilanciare il CRQI nella battaglia per la rifondazione della IV Internazionale

Il CRQI sta uscendo, ma a negativo, in una grave situazione di difficoltà politico-organizzativa. Questa crisi non si è sviluppata nel vuoto. Ma nel quadro di una situazione internazionale in totale movimento: dallo sviluppo di una crisi capitalistica senza precedenti dagli anni '30, non ancora conclusa; alle nuove contraddizioni del dominio imperialistico; allo sviluppo di grandi movimenti rivoluzionari come nei paesi arabi, che vanno verso la sconfitta per mancanza di una direzione marxista rivoluzionaria; allo presenza di regimi nazionalisti piccolo borghesi "antimperialisti" che sono apparsi punto di riferimento per settori -sia pure non prevalentemente di classe operaia- della sinistra. In questo mondo in pieno sviluppo di contraddizioni, il CRQI è al contempo un modestissimo e un importantissimo fattore.

Modestissimo, perché le nostre forze sono oggi minime rispetto ai compiti che ci poniamo: siamo presenti in poche nazioni e anche non tra le più popolose; il nostro intervento non ha su scala mondiale quasi alcun effetto concreto nelle relazioni tra le classi, e anche dove siamo presenti lo ha modestamente, con la sola parziale eccezione dell'Argentina, dove il recente insuccesso del "Fronte di Sinistra e dei Lavoratori" (FIT) alle elezioni del 2015 (quale che sia il trionfalismo autocentrato del PTS) indica che il processo di nuovo raggruppamento dell'avanguardia larga della classe operaia intorno ad una direzione marxista rivoluzionaria si sia momentaneamente bloccato. Tuttavia i trascorsi successi del FIT e la possibilità, reale e tangibile di una sua ripresa hanno la potenzialità di influire anche sugli sviluppi dell'avanguardia su un piano internazionale, in particolare in America Latina, ma, appunto, per il momento solo le potenzialità.

Importantissimo, perché ci poniamo concretamente il compito di ridare al proletariato rivoluzionario l'organizzazione che gli manca: quei partiti e quell'Internazionale che soli possono trasformare le potenzialità rivoluzionarie della situazione mondiale in realtà di abbattimento



del capitalismo e costruzione di una società senza classi. Siamo il nucleo costruttore (se non falliremo) del più fondamentale strumento di evoluzione della storia umana.

È questo il livello a cui dobbiamo concepire la nostra esistenza e la nostra azione, quali che possano essere i suoi limiti.

La crisi che affrontiamo

In questo quadro è necessario considerare le nostre prospettive di fase e al loro interno i problemi politici e organizzativi che dobbiamo affrontare. Il CRQI ha parlato di necessità della “rifondazione immediata” della IV Internazionale. Il termine “immediata” lasciava (e lascia) spazio a qualche ambiguità, potendo intendersi sia come processo reale da noi assunto (cosa che non era, se no lo avremmo realizzato) sia come esigenza politico-generale, giusta, ma astratta e, per questo, in teoria eternizzabile.

I compagni del PCL nelle strutture internazionali del CRQI, e il nostro partito in quanto tale, con le sue decisioni ufficiali (vedi il documento della Conferenza del maggio 2011) hanno dichiarato giunto il momento di passare da un’astratta, anche se corretta, battaglia per la “rifondazione immediata” ad una concreta e precisa azione di “rifondazione rapida” della IV Internazionale.

Sessantacinque anni dall’inizio della crisi distruttiva della Quarta Internazionale storica, sono infatti troppi per non chiudere un’epoca di transizione politica. È questo scenario che, accanto allo sviluppo della situazione internazionale, determinava già il nostro tentativo del 1997. Tentativo che è in larga misura fallito; anche se non dobbiamo sottovalutare quanto acquisito, che non è cosa “separata” dalla battaglia per la Rifondazione della Quarta Internazionale. Una battaglia che oggi si tratta di riprendere ad un livello superiore. Ci sono elementi oggettivi e soggettivi che ci permettono di (e ci obbligano a) fare ciò, nonostante il fallimento del ’97 e degli anni seguenti.

Gli elementi oggettivi sono quelli già indicati precedentemente, dalla crisi capitalistica, allo sviluppo di processi rivoluzionari (in cui il trotskismo conseguente è drammaticamente assente), alla sfida internazionale del chavismo piccolo-borghese, anche se ormai in forte crisi, se non al tramonto; ma è elemento oggettivo anche il fatto che la prospettiva della rifondazione non può trasformarsi in puro ideale astratto ma deve, appunto, a più di sessant’anni dalla crisi, trasformarsi in una realtà concreta.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



Gli elementi soggettivi sono rappresentati, in primo luogo, dal salto importante del nostro raggruppamento, quali che siano i limiti del CRQI. Nel 1997 noi apparivamo cosa assai modesta, pure per i minuscoli metri di paragone dell'estrema sinistra. Oggi le cose sono un poco diverse. Abbiamo già detto del FIT, il PO è cresciuto, sulla base del suo successo elettorale e sociale, da 700 a oltre 3000 militanti, con una presenza parlamentare nell'ambito del FIT e ha una presenza sindacale incomparabilmente più significativa; la sezione italiana, che aveva 150 militanti circa nel 1997 ed era una, sia pure non insignificante, corrente dentro il PRC, è un piccolo partito indipendente di 400 militanti (più 5-600 aderenti iscritti) che ha un sostegno elettorale di circa 150.000 persone, a forte connotazione proletaria; l'EEK ha raddoppiato i suoi militanti da meno di 150 a oltre 250, ha avuto un ruolo significativo nelle ultime lotte, e appare, al di là della modestia dei risultati elettorali, un punto di riferimento alternativo alla estrema sinistra dello scacchiere politico greco; anche il PT uruguayano ha circa raddoppiato il numero dei suoi militanti; infine abbiamo la costituzione della sezione turca, con il salto di qualità della nascita del Partito Rivoluzionario dei Lavoratori. A questo si contrappone la perdita (mai definitivamente formalizzata su basi statutarie) del PCO brasiliano, che nell'incertezza delle cifre dovute al passaggio da una struttura ultramilitante ad una "larga" possiamo considerare che avesse all'epoca circa 2-300 militanti, e l'impatto con il piccolo gruppo degli USA. Come detto, le nostre forze restano modestissime. Siamo inoltre assenti da intere macroregioni del mondo (Asia centro-orientale e Africa) e da paesi centrali degli stessi continenti in cui siamo presenti, in cui pure si hanno ampie forze che si richiamano al marxismo rivoluzionario (si pensi solo a Francia e Gran Bretagna). Ma è indubbio che siamo e appariamo più significativi di quanto eravamo nel 1997.

L'insieme degli elementi oggettivi e soggettivi indicati rendono possibile e necessario riprendere, ad un livello superiore, l'iniziativa del 1997, ovviamente aggiornandola. Questo significa che è possibile che ai quattro/cinque punti indicati allora come base di un raggruppamento se ne aggiungano alcuni altri e/o che si chiariscano meglio quelli originari. Ma il metodo deve restare quello di allora.

Il programma del CRQI è elemento centrale della battaglia che dobbiamo sviluppare. Il PCL ribadisce quanto su esso affermato nella risoluzione della seconda e ultima conferenza nazionale della Associazione Marxista Rivoluzionaria (AMR, predecessora del PCL stesso) del gennaio 2006. Essa affermava:

"La 2° Conferenza nazionale della Associazione Marxista Rivoluzionaria "Progetto Comunista" conferma il suo pieno accordo con l'impianto programmatico e politico, sia generale che



particolare, del documento centrale approvato al congresso internazionale di costituzione del Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale (Buenos Aires, aprile 2004) "Progetto di tesi programmatiche per il Congresso Mondiale per la rifondazione della Quarta Internazionale". Questo al di là del permanere di differenze su punti analitici o particolari, su cui, in ogni caso, continuerà la discussione internazionale. Pertanto la 2° Conferenza Nazionale della AMR "Progetto Comunista" decide di esprimere formalmente un voto favorevole al documento in questione. Confermando nel contempo il voto favorevole già espresso da tutti i delegati della AMR al Congresso Mondiale sugli statuti del CRQI."

Possiamo riaffermare le parole di tale risoluzione. Accordo programmatico e politico e differenze su punti analitici e particolari. Al di là di questi ultimi, del tutto minori, si tratta in sostanza delle differenze sul "catastrofismo" versus analisi dialettica della realtà economica-sociale. Su questo terreno sottolineiamo in ogni caso, che sarebbe un grave errore considerare queste divergenze pur importanti, come "determinanti" del nostro rapporto, che è invece definito dalla comunanza delle posizioni politiche e programmatiche generali.

In questo quadro riaffermiamo l'importanza del programma del CRQI. Riteniamo altresì che si dovrebbe riprendere l'ipotesi formulata dal compagno Altamira vari anni fa (e poi non da lui o dal PO riproposta) di trasformarlo in tesi programmatiche.

Detto questo, riteniamo necessario comprendere che il Programma del CRQI si deve inserire come contributo alla elaborazione del programma dell'Internazionale rifondata, ma non può essere, di per sé, l'elemento "sine qua non" di delimitazione per tale rifondazione. Questo è sempre stato il metodo delle precedenti Internazionali. Come ci ricorda Trotsky nel suo scritto "Critica al progetto di programma dell'Internazionale Comunista" (conosciuto anche come "La Terza Internazionale dopo Lenin"), il Comintern delle origini non aveva un testo di programma, ma basava la sua delimitazione sui 21 punti del II° congresso (1920). Così l'opposizione di sinistra si basò sugli 11 punti del febbraio 1933, la Quarta si costruì prima sull'appello in 10 punti "Sulla necessità e i principi di una nuova Internazionale" (detto appello dei 4, dal numero delle organizzazioni firmatarie) dell'agosto 1933, poi sulla sua riformulazione con la lettera aperta di 5 organizzazioni, del 1935. Si tratta dunque di utilizzare, come sempre nel passato, gli elementi di delimitazione per realizzare una battaglia di raggruppamento. Questo è stato lo spirito con cui ci siamo mossi nel '97 (esattamente con le parole di Trotsky e il concetto di una Quarta Internazionale rifondata con diritto di tendenza e, sarebbe da aggiungere, di frazione, secondo la tradizione centralista democratica leninista).



Oggi si tratta di riprodurre quel metodo, ponendo come discriminante l'indipendenza del proletariato anche rispetto la rottura con le forze distruttrici del trotskismo: in primo luogo l'ex "Segretariato Internazionale" (poi SU), ma anche la pseudo IV internazionale lambertista, settaria e ultrarevisionista di destra. Ma accanto a ciò la necessità di rompere anche con quello che è stato il principale ostacolo concreto incontrato nel '97 (non affermato ma reale): l'autosufficienza settaria, rispetto alla quale dobbiamo sottolineare la nostra espressione non come frazione, ma come un primo raggruppamento marxista rivoluzionario. Si tratta quindi di rivolgersi in larga misura alle stesse forze a cui ci siamo rivolti nel 1997. Da un lato, dall'altro, come detto, il nostro peso è, e appare chiaramente, superiore a quello di allora. Dall'altro ci sono cambiamenti oggettivi non insignificanti; che hanno determinato atteggiamenti rilevanti, come la demarcazione politica dal nazionalismo piccolo borghese (chavista e analogo in America Latina) e da chi ad esso capitola (Alan Woods e il la sua "sedicente "Tendenza Marxista Internazionale", il Segretariato Unificato, etc.). Infine, quale che sia il risultato di questo nuovo tentativo di raggruppamento ad un livello più elevato rispetto al '97, l'obbiettivo che dobbiamo darci, cioè la rapida rifondazione reale dell'Internazionale, ci impone di riproporre il metodo trotskista su questo terreno.

La attuale situazione di impasse del CRQI

Questi bilanci e queste prospettive avrebbero essere elemento di discussione nel 2° congresso del CRQI. Il problema è che tale congresso, che, avrebbe dovuto essere convocato per Statuto nel 2007, è stato bloccato e rinviato a tempo indeterminato per scelta del PO argentino e del suo massimo dirigente (e massimo dirigente anche del CRQI), il compagno Jorge Altamira.

Il CRQI si è trovato quindi in un impasse. Ci sono responsabilità molteplici che, a vario grado, coinvolgono tutti gli attori della sua storia. Ma la responsabilità determinante è del Partido Obrero e del compagno Jorge Altamira. Avallato dalla direzione del PO, ha addirittura bloccato, per quasi due anni, ogni funzionamento del CRQI, senza alcuna seria spiegazione.

Non si tratta di ritenere che la base di questa situazione sia stata costituita da divergenze politiche su specifiche questioni, per quanto ci sia da parte del compagno Altamira e del PO una "iperreazione" su ogni contraddizione alla loro visione della situazione o alle loro proposte politiche. Quello che non si è voluto accettare è stato un funzionamento centralista democratico, sul piano internazionale. Ogni cosa che non fosse sotto il proprio diretto e costante controllo è sembrata inaccettabile per loro. In questo quadro si è espresso un disprezzo delle regole del leninismo, il rifiuto di apertura di ogni discussione che coinvolgesse l'insieme delle

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



sezioni e dei militanti del CRQI; il rifiuto di tradurre e portare a conoscenza dei/le propri/e militanti i testi critici di altre sezioni e dirigenti del CRQI (questo vale in particolare, per il nostro partito, che invece, nonostante le difficoltà lo ha fatto costantemente); lo stravolgimento, in alcuni casi, dell'attività e delle posizioni delle altre sezioni, come abbiamo dovuto più volte evidenziare anche qui rispetto, in particolare, al nostro partito; la determinazione e l'esplicitazione pubblica di linee strategiche e tattiche per situazioni in cui è presente una sezione del CRQI, senza apertura di una discussione con tali sezioni e senza rispetto di esse (questo si è visto nel 2012 rispetto alla sezione greca, e prescinde dal giudizio di merito che si può dare sulle posizioni e proposte in concreto avanzate dal PO).

Nonostante questo grave atteggiamento e le sue conseguenze, il CRQI resta un patrimonio, sia pur piccolo, del movimento rivoluzionario internazionale. Tutte le sue sezioni, al di là di limiti ed errori, sono organizzazioni trotskiste conseguentemente rivoluzionarie. Sarebbe un crimine politico mettere in questione l'appartenenza al CRQI per questi errori, per l'assenza di centralismo democratico determinata dal compagno Altamira e dal PO. Non si tratta di rompere col CRQI e il PO, ma di cercare di salvare il CRQI dalla sua oggettiva dissoluzione, per rilanciare il suo ruolo nella battaglia per la rifondazione della Quarta Internazionale; ciò che certamente implica anche, per noi, un processo di raggruppamento rivoluzionario, in particolare con le migliori forze estranee al CRQI che si richiamano alla tradizione e al programma trotskista, e, pur con errori o limiti, lo applicano realmente nella lotta di classe. Per questo ci siamo proposti di sviluppare l'azione e anche la riflessione del CRQI, per quanto possibile e sui terreni possibili. Ma la battaglia per il CRQI non poteva limitarsi alla ricerca di una minima azione politica comune da parte del settore contrario, con contraddizioni al suo interno al suo processo di dissoluzione, rappresentato dalle sezioni europee e turca. Pensare che questo avrebbe potuto, da solo, imporre un cambiamento della situazione soggettiva, tale da determinare una pressione sufficiente per spingere il PO a un cambio di rotta, sarebbe stato errato.

Era necessario, dunque, sviluppare una battaglia aperta contro le posizioni del compagno Altamira e del PO sul terreno del centralismo democratico internazionale e sul metodo dei rapporti tra marxisti rivoluzionari. Non solo come necessità politica, ma è come un obbligo di principio. Non si può accettare, sia pure di controvoglia e con mille riserve, un attacco costante alle nostre posizioni di principio sul centralismo democratico, che rappresenta, oltre ad un elemento di degenerazione in sé, un grave rischio di degenerazione complessiva. Perché il centralismo democratico non è un'aggiunta, un di più alla linea politica e programmatica di una organizzazione trotskista, ma ne è parte integrante e fondamentale. Questo sia a livello

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



internazionale e, in tale ultima situazione sia che si costituisca l'internazionale, sia che si sia un raggruppamento transitorio a tal Fine. È la forma organizzativa attraverso cui i/le militanti marxiste rivoluzionarie possono confrontarsi democraticamente su un piano di uguaglianza e democraticamente determinare le posizioni da seguirsi; al limite verificando così l'eventuale esistenza di disposizioni di principio generali incompatibili (ma proprio di principio generale e non su specifici, pur importantissimi aspetti politico-organizzativi o analitici, se non volendo ripetere l'assurda e tragica storia delle forze antipabliste negli ultimi 60 anni). Del resto il centralismo democratico fu proprio del raggruppamento diretto da Trotsky nelle varie forme (Opposizione di Sinistra; Lega Comunista Internazionalista; Movimento per la quarta internazionale) che esso prese prima della fondazione della quarta Internazionale alla fine del '38.

Proprio perché il PCL ha sempre considerato pienamente il CRQI come la propria organizzazione, è stato doveroso cercare di salvaguardarlo con una battaglia aperta. Non si poteva partire solo dal rischio che chi ha dimostrato di non rispettare la democrazia interna si inalberasse e rompesse con noi. È quello che, come PCL abbiamo iniziato a fare da tempo: in particolare, oltre che con una battaglia costante dei nostri compagni presenti negli organismi e nelle riunioni del CRQI, con il documento della nostra conferenza sulle questioni internazionali del maggio 2011, approvato a larghissima maggioranza e sulla parte politico organizzativa addirittura senza alcun contrario. Su questa strada pensavamo di aver raccolto i primi frutti. Dopo due anni di interruzione il CRQI ha ripreso, a fine 2012, le sue riunioni, sia pure in un quadro statutariamente non determinato e respingendo la nostra proposta di convocare il suo Consiglio esecutivo, che -per quanto ridotto, per vari motivi, rispetto alla composizione originale, con l'inserimento dei supplenti e la cooptazione, da lungo tempo sostanzialmente decisa e mai formalizzata, del compagno Sungur, del DIP turco- poteva e doveva essere lo strumento decisionale rispetto all'attività comune e alla convocazione del 2° congresso.

Nelle riunioni di dicembre 2012, aprile e giugno 2013, in realtà ci siamo trovati di fronte ad una ripulsa totale delle nostre proposte sulla realizzazione del secondo congresso, come terreno di confronto e decisione democratica sulle questioni politico-organizzative.

Nella riunione del dicembre 2013, a conclusione di un dibattito che ci ha visto riproporre le nostre posizioni di principio, ci siamo trovati di fronte ad una formale svolta in positivo, della delegazione del PO, che ha proposto lei stessa un'ipotesi di percorso verso il rilancio del CRQI come organizzazione internazionale e la realizzazione del 2° congresso per il 2015. Il compagno Altamira, pur non presente, era costantemente informato via Skype di tutto il dibattito. Ma questa improvvisa apertura si è rivelata del tutto estemporanea. Pur in un clima di forte



contrasto, la riunione del 30 marzo-1^aaprile 2014, sembrava confermare questo percorso. Infatti poche settimane dopo, di fronte ad una legittima e corretta richiesta del compagno Sungur del DIP di chiarire, nel testo riassuntivo del dibattito in tale sede, che la discussione sui punti in questione in quella riunione, in particolare la questione ucraina, sarebbe stato un elemento della preparazione del secondo congresso, si aveva una risposta da parte del compagno Altamira, che dichiarava di non vedere alcun elemento per ipotizzare di andare verso il 2^ocongresso; chiudendo dato il ruolo del compagno in questione nel PO, almeno al momento, questa prospettiva. Una dimostrazione ulteriore del fatto che il centralismo democratico non solo non è presente al PO nei riguardi del CRQI e dell'Internazionale in generale, ma che non ha una propria esistenza compiuta, al di là delle forme e della possibile accettazione fino ad oggi di ciò da parte della stragrande maggioranza se non della totalità dei/delle suoi/e militanti, nemmeno all'interno del PO in quanto tale. Ci siamo quindi trovati ma affrontare, al posto del centralismo democratico quel "bonapartismo anarchico" da noi più volte denunciato, in cui non esistono regole certe, con atteggiamenti erratici, cambiamenti repentini di posizioni, nessun rispetto delle minoranze (in questo caso le sezioni minori e in primo luogo il PCL, e poi il DIP, per le posizioni critiche) rifiuto di portare a conoscenza dei propri militanti i testi del dibattito interno (come PCL abbiamo costantemente avanzato questa proposta, ma ci siamo sempre trovati di fronte ad una negativa non argomentata cosa che rappresenta una offesa prima che a noi ai militanti del PO, evidentemente considerati incapaci di pensare con la propria testa). Insomma un metodo erratico, ma assai più simile a quello bonapartista del Partito Comunista Cubano, che a quello centralista democratico del Partito Comunista (bolscevico) ai tempi di Lenin e Trotsky.

Le nostre proposte per cambiare l'azione del CRQI e avanzare verso la rifondazione della Quarta Internazionale

Per anni noi abbiamo avanzato proposte per uscire dalla situazione, a partire appunto da quella più semplice e logica: la realizzazione del secondo congresso del CRQI, in esso avrebbero potuto avere confronto le diverse posizioni politiche e anche proposte organizzative, compresa eventualmente, anche se a nostro giudizio errata quella dello scioglimento formale del CRQI come organizzazione centralista democratica e la ritrasformazione in puro coordinamento di organizzazioni indipendenti.

Come detto ci siamo trovati di fronte ad una opposizione, per dei leninisti incomprensibile, da parte del PO e del compagno Altamira, nella sostanza immotivata, con qualche zig-zag confuso.



Noi non siamo dei formalisti. Da anni (a partire dall'interruzione biennale surricordata) abbiamo riconosciuto che come organizzazione in qualsivoglia modo centralista democratica il CRQI aveva cessato di esistere, e che quindi le sue riunioni non potevano in nessun modo considerarsi riunioni di consiglio Esecutivo o Segretariato Internazionale (posizione che difendeva il compagno Savas Matsas, dimostrando così di difendere più la forma che la sostanza del centralismo democratico). Quello che volevamo è darci gli strumenti per ricostruirlo su un piano superiore, nell'unico modo possibile, cioè col libero confronto e dibattito tra tutti i/le militanti delle organizzazioni del CRQI in un secondo congresso internazionale.

Oggi la battaglia contro i metodi antidemocratici e privi di serietà del compagno Altamira e della direzione del PO è stata persa. Per questo abbiamo immediatamente condiviso la proposta dei compagni del DIP di razionalizzare l'esistente e di ripassare anche formalmente ad una struttura di puro coordinamento di organizzazioni nazionali. Come detto, è una sconfitta, imposta dall'interno. Ma non la fine della lotta per la rifondazione ("rapida" o "immediata" che sia) della Quarta Internazionale. A condizione che si funzioni seriamente e che il compagno Altamira e la direzione del PO non la limitino nei fatti ad una etichetta, magari da riunire ogni due anni.

La realizzazione di un nuovo congresso che crei il centralismo democratico nel CRQI sarebbe naturalmente utile, oltre che corrispondente ai criteri di principio del leninismo-trotskyismo. Ma non è necessariamente una tappa obbligata della battaglia per la rifondazione della Quarta. Ciò che è necessario è rilanciare, nel nuovo quadro mondiale, la battaglia per la rifondazione della Internazionale. Svilupparla al meglio delle nostre possibilità per 3-4 anni; poi, in un congresso Internazionale tirare il bilancio. Possibilmente partecipando ad un congresso rifondativo con altre forze significative (e quindi lì sciogliendo il CRQI). Se questo non sarà possibile, dovremo decidere, valutati tutti gli aspetti della situazione, se proclamare la rifondazione della Quarta con le nostre sole forze o, invece, continuare per un periodo (non illimitato, in ogni caso) la battaglia di raggruppamento per la Rifondazione

Per l'unità dei trotskyisti conseguenti

La battaglia per la Rifondazione della Quarta, sviluppandosi con l'evolvere dell'avanguardia proletaria, ha inevitabilmente alcuni aspetti algebrici rispetto ai soggetti a cui indirizzarci. Tale algebra non può però essere assoluta, altrimenti rischia di trasformare la battaglia per la Rifondazione in una astrazione. Seguendo l'esempio di Lenin e Trotsky nel processo di formazione della terza e della Quarta Internazionale originaria (e a maggior ragione oggi,

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



visto il quadro di divisione tra le forze che si richiamano al marxismo rivoluzionario) si devono individuare le forze prioritariamente oggetto della nostra proposta di unificazione. Il PCL, ad oggi le individua in quelle che seguono.

In primo luogo la Frazione Trotskista (FT) internazionale, che ha il suo punto di forza nel Partito dei Lavoratori Socialisti (PTS) di Argentina. Si tratta di un partito, il PTS, che nasce circa 25 anni fa da una significativa scissione, prevalentemente giovanile, dall'allora importante partito morenista (il MAS). Nel corso degli anni '90 ha rotto compiutamente con le tradizioni politiche di origine. In questo senso si tratta certamente di una forza postmorenista, che è passata sul terreno del trotskismo conseguente. Anzi, dal punto di vista analitico, su alcuni aspetti (in particolare sulla questione delle crisi capitalistiche, della restaurazione del capitalismo negli ex stati operai burocratizzati, dei processi rivoluzionari) ha utilizzato, a nostro giudizio, il metodo trotskista più coerentemente della maggioranza del CRQI. Rimane purtroppo preda di vari difetti metodologici del morenismo, in particolare un manovrismo accentuato, fino a sembrar prendere alcune posizioni politiche importanti solo in funzione della polemica con altri trotskisti e esprimendo varie posizioni politiche concrete che riflettono un'evidente autocentratura. Il PTS è oggi il principale partner del PO nel Fronte di Sinistra e dei Lavoratori (FIT) in Argentina, fronte che si base, in realtà non su una comune piattaforma politica, ma anche su una comune base programmatica generale. In conclusione dobbiamo dire che il fatto che il PO e il PTS non siano uniti in un solo partito (e le rispettive correnti internazionali in una sola), sulla base del centralismo democratico leninista con diritto di tendenza e/o frazione, è un assurdo politico.

In secondo luogo, la Lega Internazionale dei Lavoratori (LIT in spagnolo e portoghese), morenista di sinistra. Nel corso degli anni '90 l'organizzazione morenista argentina, allora probabilmente la più forte a richiamarsi al trotskismo nel mondo, esplose in varie organizzazioni contrapposte e questo si riverberò nella organizzazione Internazionale, la LIT, la cui maggioranza fu presa in mano dalla sezione diventata la più importante, il Partito Socialista dei Lavoratori Unificato (PSTU) del Brasile (con forte presenza operaia e sindacale, allora come oggi). La LIT abbandonò alcune posizioni precedenti (per esempio, la lettura dei processi in URSS e nell'Europa centro-orientale come eventi "progressisti", "rivoluzioni democratiche") e nell'elaborazione programmatica ci fu un generale spostamento a sinistra. Rimangono però forti tratti di morenismo nel metodo di azione (manovrismo), nel catastrofismo e "ottimismo" senza analisi marxista delle contraddizioni dei processi di mobilitazione di massa, con gravi ripetizioni della caratterizzazione dei processi reazionari come rivoluzionari (si veda l'Ucraina e inizialmente anche il Brasile quest'anno). Ciò non toglie che possano esistere oggi le basi

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



per una unificazione in una Quarta rifondata. Non nascondiamo la difficoltà di tale processo, come dimostra il caso della sezione italiana della LIT (il piccolo gruppo del PDAC), la quale sin dalla sua fondazione ha adottato nei confronti del PCL una linea calunniosa e mistificatoria. Indipendentemente da questo riteniamo doveroso come trotskisti conseguenti portare avanti tale linea di unificazione.

Terzo, la Unione Internazionale dei Lavoratori (UIT in spagnolo e portoghese), morenista. Quando il PSTU e i suoi alleati presero in mano la LIT, le forze ad essi contrapposte fondarono questa organizzazione rivale, con forze di una certa consistenza in Argentina e Brasile. Le basi politiche erano integralmente moreniste tradizionali e in questo senso revisioniste, sia pure di "sinistra". Il suo ruolo, quindi, negativo. A partire del 2003, tuttavia, si è sviluppata un'ulteriore spaccatura a metà della UIT. Le basi di tale rottura sono state fondamentali. Una parte (che oggi ha assunto il nome di CIT e ha il partito principale nel MST argentino) ha capitolato apertamente al chavismo, accentuando il suo revisionismo (oggi il CIT sviluppa relazioni di simpatia politica con l'ex SU). La UIT ha mantenuto una posizione di classe nei confronti di tali forze riformiste o nazionaliste piccolo borghesi. Questo posizionamento si è evidenziato in Venezuela. Lì la UIT ha un piccolo gruppo operaio, il cui principale dirigente, (Orlando Chirino) è il leader della sinistra di opposizione classista nei sindacati. Pur con limiti ed errori, Chirino si è sempre contrapposto al chavismo, in nome del marxismo rivoluzionario. Aggiungiamo inoltre che la sezione argentina della UIT, Sinistra Socialista (IS), è dopo il PO e il PTS la terza componente del FIT. La UIT resta per molti aspetti nella tradizione morenista, ma la sua politica nei confronti del nazionalismo piccolo borghese e l'alleanza programmatica nel FIT indicano che potrebbe partecipare con diritto alla rifondazione.

In quarto luogo, esistono nel mondo piccoli gruppi trotskisti, a volte collegati internazionalmente con qualche nucleo o individui di altri paesi in minifrazioni internazionali, che si pongono sul terreno del programma trotskista, e, in genere, della tradizione antipablista. Quello che spesso li caratterizza è un accentuato settarismo, il che spiega, almeno nella maggioranza dei casi, il loro isolamento rispetto alle principali forze che si richiamano al trotskismo. Alcuni di essi raggruppano quadri di valore, che potrebbero essere importanti per costruire sezioni della Quarta Rifondata in paesi dove non esistono forze organizzate del CRQI, (o eventualmente FT, LIT o UIT) oppure rafforzarne significativamente le scarse presenze. Non si può quindi fare un elenco esaustivo e specifico. Ma è necessario un confronto con ciascuna di esse per verificare o l'esistenza della possibilità di raggruppamento trotskista o che si tratta di inguaribili piccole sette, magari ultrasinistre.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



Tra di esse va sottolineata per l'importanza politica, geografica e anche, relativamente, numerica, la costituenda tendenza di sinistra dell'ex SU. Il suo gruppo nazionale più significativo è rappresentato dalla tendenza Aticapitalisme & Revolution del NPA francese. Alla luce della battaglia pratica contro varie forme di pablismo nel concreto, questa tendenza è arrivata nei fatti a porsi sul terreno del trotskismo conseguente, così come la maggioranza dei gruppi collegati ad essa nella battaglia contro la maggioranza del segretariato unificato. Un problema è rappresentato dalla presenza in esso dell'organizzazione statunitense Socialist Action (con un gruppo collegato in Canada). Si tratta di una organizzazione settaria, che riproduce in piccolo la politica e le analisi del SWP degli anni '60 (ad esempio sulla natura, persino attualmente, di Cuba come stato operaio "sano"). Ma la sua presenza, con posizioni che il resto della costituenda corrente non condivide, non elimina la natura complessivamente coerentemente trotskista di quest'ultima.

È inoltre utile chiarire le valutazioni da darsi rispetto ad altre componenti del variegato mondo politico che si richiama al trotskismo. In realtà, a nostro giudizio si tratta essenzialmente di una ben consolidata organizzazione internazionale: il Comitato per una Internazionale Operaia (CWI in inglese).

Il CWI, la cui sezione "dominante" è presente in Inghilterra e in Galles (Socialist Party, quella della Scozia è separata), è l'erede della corrente che con il nome di "Militant" sviluppò per circa trent'anni (fino al 1990 circa) una politica entrista nel Partito Laburista Britannico con buon successo, caratterizzata però da un progressivo adattamento al riformismo, seppur parziale. Agli inizi degli anni '90, rompendo con il suo storico dirigente e teorico Ted Grant e con il suo sodale Alan Woods, il CWI ha rotto anche con la trentennale politica su ricordata e con l'adattamento al laburismo. Questa scelta di indipendenza di classe si è espressa anche nei confronti del chavismo. Restano però ancora elementi teorici significativi della fase precedente, che naturalmente possono avere conseguenze, anche gravi, sull'azione politica concreta. Si tratta in particolare di due aspetti. Il primo è la concezione secondo cui sarebbe possibile una rivoluzione socialista "pacifica", in particolare nei paesi capitalistici avanzati. Il secondo è la negazione del fondamentale concetto marxista e leninista della costruzione politica della coscienza della classe, sostenendo, con grande sprezzo della realtà, che i proletari sviluppano spontaneamente la propria coscienza. I rischi, e non solo rischi, di adattamento ai livelli di coscienza attuali sono evidenti.

È importante comprendere che noi poniamo questo elenco di organizzazioni naturalmente perché lo riteniamo valido, ma in primo luogo per riaffermare l'imprescindibilità di una battaglia



per la rifondazione della Quarta Internazionale e la necessità di essere concreti. Non sarebbe drammatico se, nello sviluppo di tale processo su basi coerenti, ci fossero discussione su tale o tal altro organizzazione e la necessità di escluderla o includerla nel nostro progetto di unità. Quello che è importante è uscire dall'attuale situazione ed adottare un metodo coerente con i nostri principi politici e con le proclamazioni, al momento puramente demagogiche, sulla rifondazione "immediata" della Quarta Internazionale.

Il fatto di considerare prioritario per la rifondazione della Quarta un processo di raggruppamento trotskista, non significa escludere che altre forze politiche classiste rivoluzionarie possano essere coinvolte in tale processo. Forze attratte, ad esempio, da nostri successi, come quelli realizzati dal FIT. Quest'ultimo, come già detto, è nei fatti un "fronte unico strategico e programmatico" dei trotskisti argentini e dovrebbe semplicemente unirsi in un singolo partito. Il suo sviluppo può influenzare altre forze politiche, anche non di diretta origine trotskista. Ma è importante esser chiari. L'obbiettivo che ci dobbiamo porre è quello di coinvolgere queste forze, a partire da una convergenza programmatica. Non quello di sviluppare "fronti unici strategici" con centristi di sinistra. La Quarta Internazionale rifondata non deve essere solo "classista rivoluzionaria", ma marxista rivoluzionaria come la Quarta originaria.

In questo quadro, riteniamo utile che siano chiariti i rapporti con il variegato spettro dei gruppi, correnti, nuclei e "personalità" politiche di sinistra con cui abbiamo da anni rapporti, in particolare con partecipazione a convegni da noi organizzati. Alcune delle iniziative realizzate sono state interessanti, a volte anche dotate di una certa importanza. Ma per noi devono essere inquadrare nella battaglia per la rifondazione della Quarta in termini concreti. Dobbiamo porre a queste forze il problema del confronto reale sulla nostra prospettiva e il nostro programma. Sono o non sono d'accordo con la Rifondazione e il programma del marxismo rivoluzionario? Se sono d'accordo si uniscano a noi, almeno nella battaglia politica generale, se no ... amici come prima, ma alternative politica nei loro paesi (senza settarismi, ovviamente). Non si può sottolineare tutte le pecche di chi si richiama al trotskismo e poi essere concilianti con centristi di vario tipo, che, magari all'inizio progressivi, diventano con il loro non determinarsi, negativi per una nostra coerente battaglia nei loro paesi.

La battaglia del PCL per il rilancio del CRQI e lo sviluppo della lotta per la rifondazione della Quarta oggi e nella prossima fase

Abbiamo qui esplicitamente indicato la proposta politica che il PCL ha avanzato al CRQI, a cominciare dall'apertura di un dibattito limpido per realizzare il secondo congresso

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



internazionale e ristabilire il centralismo democratico, nelle forme elementari previste dallo statuto del CRQI stesso.

Avevamo tuttavia preso atto da tempo che il CRQI si era oggettivamente ritrasformato in un coordinamento di partiti ed organizzazioni (come era il MRQI) invece che in una organizzazione centralista democratica, pur rifiutando di accettarlo politicamente e sviluppando una battaglia al contempo cauta e netta su questa questione.

Alla fine, dopo alcuni confusi zig-zag il compagno Altamira ha determinato definitivamente, in modo non democratico e, come spesso accaduto, irrispettoso delle altre organizzazioni del CRQI, che non c'era spazio per alcun ripresa (a dire il vero inizio) di funzionamento sulla base del centralismo democratico.

Ripetiamolo ancora una volta il funzionamento centralista democratico, sia a livello nazionale che, con le differenze del caso, internazionale, non è un dettaglio organizzativo, ma una questione di principio.

Basandoci su questo, se avessimo riproposto il metodo che ha imperato nella sinistra antipablista dell'internazionale da più di 50 anni, avremmo potuto affermare che il PO tradiva il trotskismo, era programmaticamente revisionista e centrista, aggiungere l'elenco di una serie di divergenze politiche o analitiche, magari enfatizzandole. Avremmo potuto così realizzare una rottura, tentare di costruire una nuova organizzazione internazionale, diventando così una delle decine di piccole frazioni-partito settarie in cui è diviso il movimento trotskista. Non l'abbiamo fatto e non abbiamo nessuna intenzione di farlo.

Per questo abbiamo dato immediatamente la nostra adesione alla proposta dei compagni del DIP di Turchia, di prendere atto della realtà e di formalizzare la ritrasformazione del CRQI in struttura di puro confronto e coordinamento (accompagnata però da una serie di indicazioni per rendere serio ed efficace il suo funzionamento)

Questo non significa però che i problemi politico-programmatici che sono stati alla base del conflitto interno al CRQI e della sua impasse siano superate, al contrario.

Noi riteniamo che il Partido Obrero sia, per le sue posizioni generali programmatiche e strategica e per il suo ruolo concreto nella lotta di classe, una organizzazione conseguentemente trotskista e che le divergenze che possono sorgere siano pienamente all'interno del marxismo rivoluzionario coerente. Ma sul punto programmatico specifico del centralismo democratico, certamente sul terreno internazionale e forse su quello nazionale, il PO esprime posizioni che rompono con le nostre basi leniniste-trotskyiste. Da questo punto di vista bisogna constatare che se sul piano nazionale il PO ha un ruolo assolutamente positivo, sul piano internazionale lo ha avuto, pur contraddittoriamente, in una prima fase, ma da anni ha perso tale ruolo, assumendo, con il suo agire un ruolo negativo. Poiché il PO è largamente il partito dominante del CRQI e poiché la sua direzione e il compagno Altamira hanno imposto un

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Documento PCL sulla crisi del CRQI (aprile 2016)



metodo bonapartista di funzionamento, come abbiamo indicato in questo testo, tutto ciò è diventato il tratto dominante della vita del CRQI. Cambiare tali metodi è oggi la questione centrale per il CRQI e, quindi, per la rifondazione della Quarta Internazionale.

Per questo con pazienza e coerenza continueremo la battaglia politica che abbiamo sviluppato in questi anni, in parte insieme al DIP, nella nuova situazione.

Ma tale battaglia non riguarda solo PO e PCL, tanto meno i suoi soli gruppi dirigenti, essa deve coinvolgere necessariamente, perché esprimano la loro posizione l'insieme dei/le militanti delle sezioni e nuclei del CRQI o ad esso legati dall'Italia all'Argentina, dalla Grecia all'Uruguay, dalla Turchia al Cile ("dall'Anatolia alla Patagonia", come afferma il detto turco per indicare due punti geografici estremi tra loro) e ovunque.

È questo il senso del presente documento, chiarire le posizioni del PCL sulla questione generale della rifondazione della Quarta Internazionale, per invitare tutt@ a battersi perché nel CRQI e nelle sue organizzazioni (centralismo democratico, come sarebbe giusto e logico, o meno) si affermino tali posizioni, che sono solo quelle classiche del leninismo-trotskyismo

Con l'obiettivo che il raddrizzamento metodologico del CRQI sia la base di un reale processo che porti rapidamente alla rifondazione della Quarta Internazionale, su basi centraliste democratiche coerenti, con una necessaria battaglia, senza settarismi, per il raggruppamento sulle basi programmatiche fondamentali del marxismo rivoluzionario dell'avanguardia proletaria mondiale, in particolare in riferimento alle forze che si richiamano al trotskyismo e che cercano di applicarne coerentemente principi e strategia.



A TUTTE LE ORGANIZZAZIONI DEL CRQI

La risposta del PO al testo da noi prodotto sulla “Crisi del CRQI, la Rifondazione della IV Internazionale e i nostri compiti” non è una risposta. Noi abbiamo formulato un bilancio politico e avanzato proposte politiche, condivisibili o meno. Ci viene risposto con insulti, falsificazioni palesi, denigrazioni volgari (“camarilla parassitaria”, “ setta intrigante”, “avventurieri”ecc). Per di più senza neppure inviarci la bolla papale della scomunica. In Italia si dice “buttare la palla in tribuna”, cioè volere evitare il confronto provocando una rissa. Non replicheremo agli insulti con insulti. Non scenderemo a questo livello. Non ci faremo distogliere da diversivi. A noi interessa unicamente la discussione politica, aperta e sincera, tra le organizzazioni del CRQI sui compiti dei rivoluzionari nella lotta di classe internazionale e nella rifondazione della IV Internazionale. Tutto ciò che rientra nell’ambito del confronto politico, anche le critiche più aspre se occorre, è ben accetto. Ciò che è estraneo al confronto politico va archiviato perché è un danno alla nostra comune impresa. Di più: è irresponsabile politicamente, e dunque inaccettabile.

No alle falsificazioni e agli insulti

Vogliamo innanzitutto sgomberare il campo da ogni falsificazione palese.

Non ci riferiamo ad accuse grottesche mirate alla pura denigrazione (il volantino distribuito a uno spezzone della LCR francese, durante una manifestazione no global tredici anni fa, denunciava la repressione poliziesca del governo Lula contro i Sem Terra, con il dirigente pablista Rossetto, ministro responsabile della riforma agraria. Da qui la nostra critica di corresponsabilità. Il SU ha successivamente rotto con Rossetto, e noi siamo invitati ai congressi del NPA senza alcun strascico per quella giusta polemica, com’è naturale che sia, conservando oltretutto in tutti questi anni rapporti di amicizia con vecchi dirigenti come Sabado, Krivine e, fino alla sua morte Bensaid). Nè ci riferiamo alla accusa rivolta ad alcuni dirigenti della sezione italiana di “non aver costruito nulla in 40 anni”: è sufficiente uno sguardo alla realtà del PCL e al suo lavoro quotidiano per avere la misura di una falsità gratuita e offensiva.

Ci riferiamo invece all’accusa di aver boicottato dalla nascita il CRQI e di essere dei “camaleonti” politici. Sono accuse non solo prive di ogni argomentazione, ma contraddette dall’evidenza di anni. Se c’è un tratto che rivendichiamo del nostro metodo e della nostra esperienza è proprio l’assoluta trasparenza delle nostre posizioni. Sempre. Abbiamo sciolto il ITO nel momento stesso della nascita del CRQI nel 2004, considerando la nascita del CRQI come

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Appendice 1: prima replica del PCL alla risposta del PO al nostro documento
(ottobre 2016)



un passo avanti della prospettiva della Rifondazione della IV Internazionale e dunque un coronamento del lavoro (anche) dello stesso ITO. (Per inciso, il compagno Peter Johnson fu eletto nell'Esecutivo internazionale del CRQI al Congresso del 2004. La sua traduzione del nostro documento, per consentirne la diffusione, non è la prova di una "frazione clandestina", ma un normale servizio democratico a favore della discussione internazionale. Un servizio di traduzione dei testi che anche il PO dovrebbe fare e non fa). All'interno del CRQI, dentro un comune quadro programmatico e di principio, non abbiamo mai nascosto le nostre valutazioni differenti in ordine a singoli aspetti di analisi internazionale (ad es. tempi e aspetti della crisi capitalista), considerandole un contributo onesto alla nostra discussione, come nella migliore tradizione rivoluzionaria: senza per questo mai assumere questa o quell'altra nostra divergenza particolare di analisi come ombelico della vita del CRQI. Ed anzi affermando ogni volta che il CRQI deve costruirsi sulla propria base programmatica comune, senza assumere come centrale questo o quell'altro punto particolare di analisi, per quanto importante.

Le ragioni di una battaglia: sbloccare la paralisi

Proprio per questo abbiamo contrastato apertamente la vera e propria paralisi immotivata del CRQI dopo il 2010. Evidenziando una contraddizione clamorosa: la paralisi si produceva senza che fosse emersa alcuna divergenza programmatica e di principio tra le sezioni del CRQI, ed anzi a fronte della conferma di tutte le nostre comuni ragioni sul terreno della lotta di classe internazionale e del comune posizionamento politico di fondo di tutte le sezioni del CRQI sui principali fatti mondiali (crisi del nazionalismo latino americano, rivoluzioni arabe...). Se i fatti internazionali confermano le ragioni del CRQI, se la convergenza di fondo delle sue sezioni sui principali avvenimenti mondiali testimonia la tenuta della comune base di principio, perché la paralisi?

Non si trattava e non si tratta di nascondere i problemi politico / organizzativi emersi nel corso della nostra esperienza (il funzionamento degli organismi varati al congresso del 2004, il problema delle quote, il tema degli strumenti editoriali..), difficoltà in parte fisiologiche, sulle quali abbiamo detto apertamente la nostra anche con proposte pratiche che non hanno mai avuto risposta e che anzi non sono mai state messe a conoscenza dell'insieme dei compagni e delle compagne di altre sezioni (Conferenza internazionale del PCL del 2010). Si trattava e si tratta di affrontare le difficoltà e i problemi politico organizzativi all'interno di una discussione politica aperta e più ampia, dentro il recupero della vita democratica e dell'iniziativa internazionale del CRQI sul terreno decisivo della Rifondazione della IV Internazionale, a partire dal coinvolgimento dell'insieme dei militanti e delle militanti delle sue sezioni. Da

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Appendice 1: prima replica del PCL alla risposta del PO al nostro documento
(ottobre 2016)



qui la nostra battaglia aperta per il Secondo Congresso del CRQI, quale sede naturale di dibattito e decisioni, quali che fossero. Non un congresso per l'“autoproclamazione della IV Internazionale” da parte del CRQI”, come oggi ci imputa il PO, una ipotesi ridicola, totalmente inventata, che non trova traccia in nessuna nostra elaborazione o intervento. Ma un Congresso che definisse un indirizzo di lavoro internazionale del CRQI, capace di riprendere, aggiornare, rilanciare il suo progetto originario per arrivare su questa base alla rifondazione della Quarta, in tempi non “immediati”, formula che abbiamo sempre giudicato ridicola, ma invece rapida.

Dopo aver perso questa battaglia per il Congresso a fronte della indisponibilità del PO, abbiamo accettato la proposta avanzata dal DIP di una nuova configurazione del CRQI come coordinamento delle sue diverse sezioni: un passo indietro che tuttavia preservasse il CRQI, ne favorisse una ripresa di attività e di dibattito, ponesse le condizioni in prospettiva di un suo possibile rilancio. E soprattutto una soluzione che sbloccasse la paralisi di discussione e iniziativa del CRQI sul terreno della Rifondazione della Quarta Internazionale, la ragione per cui il CRQI è nato.

Anche per questo il nostro documento non si limitava ad un bilancio critico dell'esperienza del CRQI e delle responsabilità politiche della sua crisi, ma avanzava una proposta politica di rilancio della sua iniziativa politica internazionale.

Ma ora lo stesso gruppo dirigente del PO, che è responsabile di una paralisi immotivata di 6 anni del CRQI, giunge a condizionare lo sblocco della paralisi alla “nostra espulsione”. L'accusa? ... Aver paralizzato e “sabotato” il CRQI. Siamo davvero al teatro dell'assurdo. E l'assurdo è tanto più tragico se si considera l'assenza di ogni seria motivazione e argomentazione politica alla base di questa sentenza. Le insinuazioni, al pari degli insulti, non sono argomenti. E il PO non è, in ogni caso, il tribunale del CRQI.

L'insinuazione sui rapporti con la FT

In particolare l'insinuazione secondo cui il PCL manovrerebbe col metodo dell'intrigo nella prospettiva di aderire alla FT è totalmente falsa. Il PCL non ha prospettive occulte. Ciò che pensiamo e facciamo è tutto alla luce del sole. Il nostro terzo Congresso, nel 2014, ha definito un quadro, non nuovo, di possibili interlocutori internazionali per l'azione del CRQI in ordine alla prospettiva della Rifondazione della Quarta Internazionale; quadro ripreso nel testo del nostro CC di maggio scorso. Tra questi vi è naturalmente, in primo luogo, la FT, e l'insieme delle organizzazioni internazionali che partecipano con le proprie sezioni all'esperienza del

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Appendice 1: prima replica del PCL alla risposta del PO al nostro documento
(ottobre 2016)



FIT argentino. Non ignoriamo le differenze politiche, anche importanti, tra il CRQI e la FT. Ma non pensiamo che tali differenze investano questioni di principio e programmatiche generali. Per questo riteniamo che la prospettiva dell'unificazione tra PO e PTS andrebbe perseguita in Argentina, e così sul piano internazionale tra CRQI e FT. È questa da tempo una nostra posizione pubblica. Si può dividerla o meno, ma è altra questione. Al tempo stesso non limitiamo alla FT il raggio di una necessaria interlocuzione e verifica: ad esempio pensiamo necessaria una attenta relazione e verifica politica con forze dell'opposizione interna al SU come in particolare Anticapitalismo e rivoluzione in Francia e Izar in Spagna. Con le sezioni europee del FT e con A&R e Izar abbiamo avuto normali relazioni di ospitalità e interlocuzione in occasione di convegni, seminari, congressi, come è del tutto naturale per un'organizzazione che voglia muoversi realmente sul terreno dell'iniziativa internazionale in Europa. Con A&R/Izar stiamo cercando un approfondimento politico e programmatico per verificare la loro evoluzione politica, ponendo apertamente la prospettiva della rottura col SU (e cercando di evitare che possa essere conquistata dalla FT). Avremmo voluto socializzare nel CRQI, dentro una comune riflessione e confronto, questo lavoro internazionale. La paralisi del CRQI ci ha impedito di farlo. Ma questa paralisi non può certo impedirci una vita internazionale di relazioni e contatti. Come peraltro giustamente non impedisce autonome relazioni e contatti al PO. Perché sarebbe ben strano un coordinamento internazionale con sezioni a sovranità limitata e una sezione a sovranità illimitata.

Per il recupero della discussione politica. Per il rilancio del CRQI

Torniamo al punto. Non solo respingiamo il metodo dell'insulto, ma chiediamo il recupero di una discussione politica seria all'interno del CRQI. Che affronti i nodi politici, sul terreno del confronto politico. Senza paura delle possibili divergenze, ma col rispetto delle posizioni di tutti. I compagni di EEK ad esempio hanno duramente polemizzato nel merito con i contenuti politici del nostro testo e con le nostre proposte di indirizzo sul tema della Rifondazione della Quarta Internazionale, opponendo un'altra linea di indirizzo. Replicheremo nel merito al loro documento. Ma apprezziamo il carattere politico dei loro argomenti, cioè la disponibilità alla discussione politica. Per la stessa ragione condividiamo, al pari del DIP, la proposta avanzata dal EEK di una assemblea internazionale di delegati delle sezioni del CRQI, accompagnata dalla traduzione e diffusione di tutti i documenti prodotti dalle diverse sezioni, per affrontare la crisi del CRQI, definire il suo indirizzo, rilanciare la sua iniziativa.

È la stessa necessità che abbiamo posto da tempo. L'unica via onesta per sbloccare la paralisi.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Appendice 2: lettera PCL con rivendicazione del diritto di partecipare alla Pre-conferenza del CRQI (marzo 2018)



A tutte le organizzazioni facenti parte Del (ex) Coordinamento per la Rifondazione della Quarta Internazionale.

Cari compagni,

a seguito della riunione svoltasi ad Atene nel maggio scorso tra la delegazione del nostro partito e quelle del PO, DIP e EEK, abbiamo dovuto prendere atto che, con argomentazioni diverse, le altre tre principali organizzazioni del CRQI, hanno deciso di rompere i rapporti politico-organizzativi con il nostro partito.

Il tutto senza alcun elemento di serietà e correttezza democratica dal punto di vista delle tradizioni leniniste più elementari (basta pensare che la delegazione del PO non ha avuto la minima dignità di portare a nostra conoscenza il fatto che una larga parte del testo del congresso del PO dell'aprile 2017 era dedicato ad una aspra – e in parte fantasiosa- polemica con il nostro partito, così siamo venuti a conoscenza di tale testo solo molti mesi dopo).

Avendo già precedentemente constatato, con il DIP e il PO, che il vecchio CRQI, quale costituito nella Conferenza Internazionale del 2004 era da tempo di fatto morto, abbiamo preso atto della volontà delle altre tre principali organizzazioni di escluderci da qualsivoglia raggruppamento internazionale e di qualsivoglia tipo nel nostro Comitato Centrale del giugno 2017.

Ciò per non continuare una inutile battaglia sui criteri della democrazia e della serietà organizzativa all'interno delle organizzazioni comuniste che, all'evidenza, non trovava il minimo riscontro né da parte del PO né, sia pure in forme parzialmente diverse, dell'EEK e del DIP.

Questo non significava voler affermare di accettare passivamente la nostra esclusione e di rinunciare al rapporto con le varie organizzazioni dell'ex CRQI.

Ciò in particolare perché, abituati ad usare il metodo trotskista in maniera coerente, riteniamo che, nonostante gravissime deviazioni opportuniste e antidemocratiche sul piano politico organizzativo, nessuna delle organizzazioni dell'ex CRQI ha “varcato la linea del Rubicone” che divide il marxismo rivoluzionario dal centrismo.

Abbiamo poi appreso che voi vi state preparando a rilanciare il CRQI, realizzando tra poche settimane una pre-conferenza e, a settembre, una conferenza internazionali.

Partito Comunista dei Lavoratori (PCL - Italia)

Appendice 2: lettera PCL con rivendicazione del diritto di partecipare alla Pre-conferenza del CRQI (marzo 2018)



Abbiamo poi visto in questi giorni che la pre-conferenza –chiamata però conferenza (?) - e fissata per il 2 e 3 aprile (strana Conferenza di soli 2 giorni) .

Riteniamo, come organizzazione fondatrice del CRQI (attraverso la nostra predecessora AMR) – e dello stesso precedente MRQI-, mai esclusa in termini formalmente regolari, che sia nostro pieno diritto partecipare a queste scadenze e che se rottura debba esserci (presumibilmente da parte vostra) questo possa avvenire solo sulla base di almeno un minimo di reale ed aperto confronto in un ambito come quelli indicati.

Per questo vi chiediamo di essere posti a conoscenza dei criteri della pre-conferenza, affinché una nostra delegazione ufficiale possa parteciparvi.

In attesa di una vostra risposta vi inviamo i nostri Saluti Trotskisti.

Segreteria del Partito Comunista dei Lavoratori

Milano 14/3/2018

P.s.:

1) non sappiamo quali sia la o le strutture preposte all'organizzazione della pre-conferenza e quindi a chi spetti precisamente la risposta. Invitiamo in ogni caso tutte le organizzazioni legate all'ex CRQI a dare la propria risposta a questa nostra.

2) Inviamo questa nostra, per conoscenza, anche al Partido da Causa Operaria del Brasile. Noi siamo estremamente critici della politica del PCO. Tuttavia ricordiamo che quando il CRQI aveva un minimo di funzionamento semiregolare il PCO era stato sospeso (crediamo nel 2007) dal CRQI stesso da parte del suo Consiglio Esecutivo. Questa decisione non si è mai tramutata in espulsione. Il PCO alcuni anni dopo (2009?) aveva richiesto, con una lettera, di riaprire una discussione per il suo rientro pieno nel CRQI. A tale lettera il CRQI, scorrettamente, non ha mai risposto.

Stante questi fatti, riteniamo che il PCO abbia diritto, se lo desidera, a partecipare alla pre-conferenza, la sola, insieme alla Conferenza di settembre, che può decidere definitivamente dei rapporti tra CRQI ricostruito e PCO.